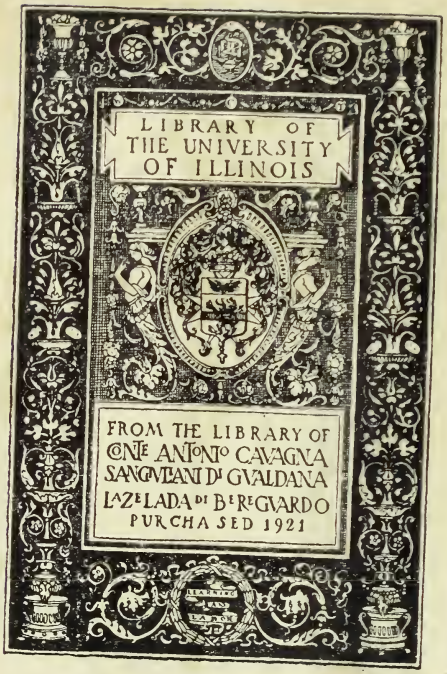
B
V775c

B-7
6




B
V775c

Rare Book & Special
Collections Library

# VITA
# PRODIGIOSA
## DI
# S. VINCENZO
# FERRERIO

*Distribuita in una Novena*

## DI RAGIONAMENTI,

ED IN UN

## PANEGIRICO

*DAL*

P. FR. PIERTOMMASO CAMPANA
DELL'ORDINE DE' PREDICATORI, VICARIO GENERALE
DEL SANTO UFFIZIO DI MILANO,

E DEDICATA

*ALLA NOBIL DAMA LA SIGNORA MARCHESA*

## GIOVANNA DEL MONTE ANGUISSOLA.

IN PARMA, per Giacopo Antonio Gozzi MDCCXXXVII.
*Con licenza de' Superiori.*

# RIVERITISS.MA SIG.RA MARCHESA.

B
V775c
15N47 E. SEXTON

NEl preſentare, che io faccio a Lei SIGNORA MARCHESA RIVERITISSIMA, la Novena già compiutaſi nell' Anno corrente in queſta Chieſa di S. Pietro Martire ad onore del glorioſo S. VINCENZO FERRERIO, unitamente al ſuo Panegirico, adempio a due preciſi, poſſenti motivi, che me ne aſtringono; Uno de' quali è di rimoſtrare con mag-



LIBRARY

gior gloria per mezzo delle Stampe quella giusta stima, che da me è dovuta al zelo sempre fervoroso, ed infatigabile del M. Rev. Padre Maestro Campana, dal quale, tramezzo ancora alle sacre vigilanze dello Appostolico Ministero così fruttuosamente a laudabil fine condotto, non si è tralasciato di rendere questo dovuto onore alle glorie di sì gran Santo, promovendone con accesa premura la divozione più particolare, e costante. L'altro de' motivi, ed è questo certamente il più considerabile, che mi ha indotto ad illustrare questo divoto esercizio col venerato Nome di Lei, è di rendere a questa stessa Città, ed alla Italia ancora, e se possibil fosse al Mondo tutto pubblica, sincera, ed onorata testimonianza della pietà oltre misura ammirabile; onde l' animo suo religioso, anco a dispetto della virtuosa sua umiltà, con cui si studia nasconderla, si manifesta, e risplende; Lo che alla vista,

ed

ed alla ammirazione non meno di chicheſia con univerſale invidiabile gloria eſpone, e pubblica rende la indefeſſa, oſſervantiſſima divozione, che coſtantemente alla Santità ſempre grande di S. VINCENZO FERRERIO, viene da Lei con le opere profeſſata, e con gli eſempli particolarmente promoſſa, e protetta. Da tali motivi animato, qual migliore ſcelta di virtuoſa Perſona ſe non ſe quella di Lei RIVERITISSIMA SIGNORA MARCHESA, poteva io fare per decorare la riſpettoſa mia offerta, e qual più proprio gradito dono a Lei preſentare di queſto? Mi onori pertanto, come riverentemente la ſupplico, del benigniſſimo ſuo aggradimento per maggior gloria della mia oſſervanza, affine, che io poſſa dirmi con merito

Di Lei Riveritiſs.ma Sig.ra Marcheſa

Parma di S. Pietro Martire primo Maggio 1737.

*Divotiſs. Servidore obbligatiſs.*
F. Pietro Martire Caſſio.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/vitaprodigiosadi00camp

*PEr ſoddisfare alle lunghe iſtanze de' Divoti di S. Vincenzo Ferrerio mi ſono finalmente indotto a dar alle ſtampe la preſente Novena col Panegirico per promovere ſempre più la divozione verſo il Gran Tavmaturgo. Quanto ne' Ragionamenti, e nel Panegirico ſi contiene è tolto dalla Storia della Vita del Santo pubblicata in Roma dal P. Antonino Teoli, e ſi può dire un riſtretto di quella Vita medeſima ſcritta con tanta diligenza, con sì prudente diſcernimento, ed appoggiata a ſodi autentici documenti da quel dottiſſimo, e religioſiſſimo Autore.*

*Non mi reſta, che pregare umilmente, come fò, i Promotori della Divozione di S. Vincenzo, affinche ſi diano la zelante premura di raccogliere le Grazie, e i Miracoli, che dal Santo ricevono alla giornata le Genti ne' riſpettivi lor luoghi, ed inviarne la notizia a me direttamente a Milano, per valermene a maggior gloria di Dio, ed accreſcimento della Venerazione del noſtro prodigioſiſſimo Protettore.*

# RAGIONAMENTO PRIMO

*Vidi Angelum fortem amictum Nube, & Iris in capite ejus, & facies ejus erat ut Sol, & pedes ejus tamquàm columnæ ignis, & habebat in manu sua libellum apertum, & posuit pedem suum dexterum super Mare, & sinistrum super Terram, & clamavit voce magna.* Apoc. Cap. X.

Er accendere ne' vostri cuori la divozione verso il glorioſiſſimo Apoſtolo, e incomparabile Taumaturgo S. Vincenzo Ferrerio, per implorare in tempi sì calamitoſi, ed infausti di sì gran Santo la protezione, per impegnar d' esso lui presso l' Altissimo a favore di questa nobilissima Patria l'intercession poderosa, si vuole con divota Novena la di lui solennità prevenendo, preparar gli animi vostri; ed io mi reputo altamente onorato dal glorioso mio S. Vincenzo, venendo a sì augusta religiosa impresa, benchè sia fra gli oratori il poverissimo, destinato. Assistetemi pertanto Voi adorato, e fedele mio Santo, assistetemi in quella guisa, che alla pietà delle genti, le quali per udire le vostre glorie, e per implorare le vostre grazie umili vengono ed ossequiose, ed al mio disiderio di promovere il vostro culto, di accrescerlo, di stabilirlo, ed alle presenti calamità essere non men necessaria, che utile vostra possente generosa assistenza pienamente vedete. Cristiani miei riveriti disponetevi alla presente Novena con pietà, con divozione, con fede, che sera per sera dimostrerovvi con quanta ragione convengano a S. Vincenzo le sembianze dell' Angiolo nel Capitolo decimo dell' Apocalisse descritto, giacchè S. Vincenzo disse pubblicamente di se, ch' egli era un Angiolo. Sorprese, commosse, scandalezzò Salamanca una sì fatta dichiarazione, e parve strano ad ognuno, che un Santo così alla divolgata si desse il vanto inudito d' essere un' Angiolo, e l' Angiolo dell' Apocalisse. Senonche S. Vincenzo fattosi allora allora condurre dinanzi al Pergamo il cadavero d'una Donna, con imperiosa voce autorevole; Donna, disse, ravvivati, e parla, e dì a tutto cotesto Popolo, chi son io. S' alza sulla ferale sua bara la femmina ravvivata, e in tuono alto, e sonoro; Voi risponde, siete un Angiolo, e siete l' Angiolo dell' Apocalisse. Per guiderdone della fedele testimonianza le replicò S. Vincenzo: Vuoi rimaner in vita, o far ritorno alla morte, ed implorato avendo colei di restarsene in vita, la consola il Taumaturgo Ferrerio; ed eccola andar spedita all' albergo natio; e sopravvisse parecchj anni ancora, spettacolo di maraviglia a tutta Salamanca, detta comunemente in appresso la Donna dell' Angiolo, la Femmina del Miracolo. Servirà adunque per divoto trattenimento della vostra pietà, miei Signori, vedere in ogni sera della presente Novena ad una per una in S. Vincenzo le sembianze dell' Angiolo sopraccennato

nato. Dirò di S. Vincenzo le virtù. Dirò i miracoli. Le virtù per imitarle. I miracoli per implorargli; per giugnere con la scorta dei Santissimi esempli, e con l' assistenza degl' implorati Miracoli alla vera perfezione, ed alla disiderata felicità. Cominciamo pertanto stasera a veder lui un Angiolo *Vidi Angelum.*

L' Angelico S. Tommaso, il quale sarà della presente Novena il direttore, nell' Angiolo da S. Giovanni descritto considera un' immagine di Gesù venuto ad annunziare agli uomini le cose alla eterna salvezza appartenenti, a compiere con la sua carità l' ufficio di mediatore; onde nascono in essolui gli augusti impegni di proteggere i suoi, e di non abbandonargli giammai: *Vidi Angelum, scilicet Christum, qui venit, ut annuntiaret hominibus, quæ sunt salutis, & sua caritate impleret officium mediatoris ... Ex hoc autem colligitur, quod suis non deerit.* Quanto con proprietà convenire a Gesù insegna il Maestro mio S. Tommaso, a dimostrare io passo per appropriazione potersi dire del mio Protettore s. Vincenzo e ripiglio *Vidi Angelum* Ecco S. Vincenzo Ferrerio, ed ecco l'Angiolo: Angiolo annunziatore, Angiolo mediatore, Angiolo Protettore.

E vaglia il vero, assunto col carattere d' Angiolo l' Angelico ministero, eccolo annunziare alle genti il santo timor di Dio, il loro debito di rendere onore a Dio, e l'universale giudicio di Dio *Timete Deum, date illi honorem, quia venit hora judicii ejus:* O se i Cristiani dessero adempimento a quelli loro doveri di temer Dio, e di onorarlo, e sempre presente avessero al loro spirito quella giornata terribile del giudicio di Dio, quanti si salverebbero, e con quanta sicurezza, e con quale facilità. Ma pochi sono coloro, i quali abbiano il vero timor di Dio, pochi coloro, i quali onorino, come si dourebbe, l' Altissimo; e direi quasi, niuno pensa a quel gran giorno, a quel gran pubblico dell' universale giudicio. I grandi, perchè ad altro non pensano, che a farsi temere dagli uomini, poco, o niente temono Dio. Le genti ordinarie, secondo i loro interessi, lasciando di onorare il Creatore, rendono alle sole creature atti d' onore: E tutti studiandosi di nascondere le loro colpe, di tenerle segrete, o di farle andar mascherate con l' ipocrisia di dabbenaggine non pensano a quella Valle di Giosafat, ove, dice il Santo Padre Bernardo, *universa nudabitur turpitudo.* Quindi è, che sì pochi vivono da Cristiani, e pochi per conseguente si salvano. Nel secolo quartodecimo era presso che spento il timor santo di Dio; vilipeso l' onore dovuto a Dio, posto in dimenticanza, ed in non cale il giudicio di Dio. Spedì pertanto la Providenza sourana l' Angiolo di Valenza *ut annuntiaret hominibus quæ sunt salutis*; e venne, come l' Angiolo appocalistico predicando il timore di Dio, l' onor di Dio, il giudicio di Dio *Timete &c.* Dir potea S. Vincenzo di essere, come Esaia pieno dello Spirito del Signore, da Dio spedito per annunziare, e preparare agl' Infermi la

me-

medicina, il perdono agli Schiavi, ai rinchiusi la libertà, a predicare la gran dottrina, onde placare la Divina Giustizia, e alla Divina sopraſtante vendetta felicemente ſottrarſi; *Spiritus Domini ſuper me, ad annuntiandum miſit me.* Chi dir potrebbe il ſrutto grande, che fece con le ſue fervoroſe parole; e ne udirete in altri ragionamenti le ſtupendiſſime prove, baſtando preſentemente, ch' egli abbia ſpiegato d' Angiolo annunziatore il carattere. Andiamo intanto a vedere, come l' accompagnò con l' impegno d' Angiolo mediatore, a ſomiglianza dell' Angiolo del giovanetto Tobia, e ſcorta fedele nel lungo incerto pellegrinaggio, e mediatore amoroſo per ottenergli de' ſuoi diſideri l' adempimento. Che non fece, che non patì s. Vincenzo Ferrerio *ut ſua caritate impleret officium mediatoris*. Era da oſtinatiſſimo ſciſma lacerata la Chieſa, da perfidiſſimi Eretici combattuta la Fede, da incorreggibili libertini la virtù manimeſſa; e la Divina Giuſtizia vedevaſi da una parte minacciare orrendi caſtighi, e fulminargli dall' altra: E l' inclito S. Vincenzo? Ah pieno d' ardentiſſima carità mettendoſi, come Aronne, a noſtro modo di eſprimere fra i vivi, e i morti, come Mosè, umiliandoſi innanzi a Dio, e come l'Angiolo dell' Apocaliſſe trattenendo delle Divine vendette gli eſecutori miniſtri con gemiti inennarabili, ſe ne ſta la Divina Clemenza, e le ſourane Miſericordie amaramente implorando. Mirate lui con un flagello alla mano come ſi lacera, ſi martirizza, ed ogni notte al ſanguinoſo orrido ſcempio, ſe non baſta una fiata, e due, e tre ſtanco benſi, ma non mai ſazio di flagellarſi ritorna; e vittima inſiememente e Sacerdote in olocauſto di mediazione per le colpe del popolo all' Altiſſimo ſi preſenta. Colà in Avignone s'inferma, ed è moribondo, ed agonizza, perchè? Eterno Iddio vedeſte del buon Vincenzo gli ultimi ſfinimenti, udiſte di quello ſpirito oppreſſo nelle mortali agonie i fervoroſi ſoſpiri, onde la infermità, e la vita, e tutto ſe, qual magnanimo mediatore offeriſce, affinche ritorni alla Chieſa la pace, l' oſſequio alla fede, l'amore alla virtù, la Religione a riconoſcere, a venerare la voſtra ſovrana Divinità. Preciosiſſimo ſacrificio! Feliciſſimo Sacerdote! Salgono dell' Angelico mediatore i ſoſpiri al Trono eccelſo di Dio; Viene perſonalmente Gesù, lui riconforta, e riſana; e in una guancia portando impreſſo della mano di Dio riſanatrice lo ſfavillante riſplendentiſſimo segno, l'antico Appoſtolato riaſſume, e ſua mercè da' Cattolici ſi riconoſce il legittimo Vicedio, ſi riſtabiliſce la Fede, rifioriſcono le virtù, e ſi dilegua il turbine minacciosò, e placata la Divina Giuſtizia depòne il brando fulminatore.

E chi di leggieri quindi non argomenta la protezione dell' Angiolo a beneficio, e vantaggio de' ſuoi diletti? Turbe clientole, genti divote, popoli ſupplichevoli non m' opprimete obbligandomi a ridire i miracoli a voſtro prò da S. Vincenzo operati. Coloro ſono or cinque mila

la, ora sei mila dalla fame angustiati, e dalla sete; ne si trovano che sei pani una volta, e nn altra quindeci, ne v' è in pronto, che un solo fiasco di vino; ma S. Vincenzo moltiplica que' pochi pani, e quel vino, e bastano a ristorar pienamente quelle cinque, quelle sei mila persone. Non solamente bastano, o miei Signori, ma sopravanzano, e si trovano raddoppiati, e servono per la guarigion degli infermi, e per quanti anni di quel vino se ne dispensa ai malati? Per dieci anni: e per quanto se ne dispensi, non mai vien meno, e da quel vino tutti sono gl' infermi con miracolo risanati. Andate, o Donne sterili, cui la protezion di Vincenzo ottenne la disperata da voi fecondità; Voi pure femmine partorienti dai dolori acerbissimi condotte all' agonìa, che felicissimi parti, mercè la protezione implorata di S. Vincenzo, otteneste, verrà tempo di richiamarvi, gli ottenuti miracoli a far palesi. Ossessi dagli ostinati Demonj, ed invasati dall' Angiolo Protettor liberati; O quanti siete! Infermi da S. Vincenzo guariti, ciechi illuminati, storpi raddirizzati, mutoli prosciolti, paralitici ristabiliti, moribondi dall' Angiolo risanati; Siete d' un numero immenso, che mi soverchia, e questa sera non è destinata per voi; Nemmeno è fatta per voi cadaveri risuscitati, che foste tanti, ed in maniere sì strane, ed inudite tolti al poter della morte: Verrà il suo tempo per tutti, e presentemente non voglio, se non se della protezion di Vincenzo un solo, ma strepitoso miracolo, il quale a dir vero è un gruppo di straordinari miracoli per consolazione di chi mi ascolta, comodamente ridire.

Mentre predicava il mio Santo nella Città di Vannes una Dama delle principali diede alla luce un Bambino, ma sì diforme, e sì nero, che pareva propriamente un brutto Etiope, e tutte tutte le villane fattezze avea d' un moro schiavo servidore di Casa. Una stravaganza sì orribile, e inaspettata colmò l' animo dilicato dell' Illustre Marito d' affanno, di gelosia, e di pensieri ingiuriosi alla fedele onestà della innnocente compagna; e già seco stesso andava machinando di dar la morte al bambino, alla Consorte, allo Schiavo, e di vendicarsi così degli altrui tradimenti, e de' suoi torti. Proteste, lagrime, giuramenti dell' afflittissima Dama niente giovarono per placare le indomite furie del geloso infellonito marito. Che farà quella infelice innocente, che vede l' irreparabile vicino scempio? Che farà? Si chiami, disse, S. Vincenzo Ferrerio, ed egli venga a soccorrermi. Eccolo O Padre Vincenzo vedete in quali angustie si trova una Matrona del mio Carattere, della mia fedeltà. Io son perduta. Ma non mi pesa il morire. Mi trafigge il morire in openion d' impudica, e mi passa l' anima, che debba perder la vita quell' innocentissimo Fanciullino. Abbiate di me pietà, che in voi confido, e soccorretemi. Non vi perdete d' animo, rispose il Santo, il quale illuminato da Dio conosceva l' innocenza

di lei

di lei. Domane mandate il voſtro Bambino alla Chieſa in tempo di Predica. Padre, il Bambino è nato jeri. Non importa, mandatelo pure, e ſarà mio penſiere trovar rimedio. Ciò detto ſi licenziò laſciando l'illuſtre afflitta Donna non ſo ſe più attonita, che conſolata. Nel dì vegnente, è S. Vincenzo ſu l' alto Pergamo, e per volere di Dio v' era tra gli uditori il Cavalier lacerato dalle ſue furie, e v' era ancor la nodrice col ſuo Bambino. Fece una Zelantiſſima predica contro ai temerarj giudizj, e contro a coloro, i quali ſi laſciano ſopraffare dall'apparenza ingannevole, e ſi abbandonano alle precipitoſe riſoluzioni Fatta la predica; Popolo mio, S. Vincenzo ripiglia, l' odierna predica non è ſenza il ſuo miſterioſo, ed importante perchè; Ne baſta, quanto v'ho detto: In queſto dì avete a vederne una prova con gl' occhi voſtri. O là, dice alla Donna, che in diſparte ſedea col fanciullino. Sfaſciate quel pargoletto, e collocatelo in terra. Detto fatto. S. Vincenzo allora; In nome del tuo, e del mio Dio, bambino alzati, e va intorno per queſta Chieſa a trovare il tuo vero, e legittimo Genitore. O Maraviglia a vedere, o tenerezza a ridire lo ſtupendo miracolo! Si rizza ſu piedi ſuoi il bambinello franco, e leggiadro, e ſi mette fra la calca degli uditori gli uni, e gli altri in volto attentamente mirando; e tutti ſorpreſi reſtano per quell' improviſo miracolo, che intorno gira vezzoſamente i teneri sguardi ricercatori, ed oltre paſſa, e di mano in mano le genti, che più ſi affollano per vederlo, a gran fatica ſi ſtringono per fargli luogo, ed egli ſteſſo con le tenere ſpalle, e con le picciole mani fra quella folla s' inſinua, e ſi fa largo, e cammina intorno ſollecito, e ſi volge, e ſi rivolge, e con la teſta in giro anſioſamente ricerca; e giunto in vicinanza del Cavaliere agitato fattoſi di ſe maggiore quel piccolo appena nato prodigio alza la lieta pueril ſua mano, e s' attacca ad un lembo della di lui veſta, e mirandolo grazioſamente in viſo l'addita a S. Vincenzo, ed al Popolo, e ad alta voce, che riſuonò per la Chieſa; queſti, diſſe, queſti è mio Padre. O ſtordimento, o allegrezza del Genitore intenerito; ed impaziente da terra leva, e al ſeno ſtrigneſi quel tenero diſinganno, e quel dolce miracolo, e non ſi ſazia di lagrime, e d' abbracciamenti, e di baci: Ed o miracolo ſopra miracolo! Come ſe le paterne lagrime l'andaſſero ripulendo, e rinnovandolo, ſi dilegvano all'iſtante le nere importune fattezze del moro Schiavo, e ſi fa il pargoletto candido, e bello, e vezzoſo, e gentile ſomigliantiſſimo al Padre! O miracoli, o glorie di S. Vincenzo! O Protezion di Vincenzo prodigioſiſſima! O S. Vincenzo veracemente Angiolo Protettore!

Amabiliſſimo S. Vincenzo, vedete queſti divoti uditori concorſi quì a celebrare la voſtra santa Novena, ad ammirare le voſtre glorie, ad implorare le voſtre grazie. Scendete nel cuor di tutti a far l' ufficio amoroſo d' Angiolo annunziatore; e voſtra mercè praticando le coſe all' eterna ſalvezza

vezza appartenenti giungano le lor anime a salvamento felice. Voi, nelle presenti calamità, voi siate il nostro Angiolo mediatore; sia impegno della vostra magnanima carità placar lo sdegno di Dio, e tener lungi da noi quegl' infausti flagelli, che pur troppo si debbono ai nostri enormi peccati: Eccoci qui dinanzi a voi col nostro cuore umiliato ad implorare nelle nostre necessità la vostra possentissima Protezzione. Tutti, glorioso mio S. Vincenzo, in voi confidano, si raccomandano a voi, ed intraprendono e vedete con che fervore, questa sacra novena ad onor vostro; e saranno fedeli, e lor vedrete, e saranno fedeli in ogni sera. Accogliete i loro voti, esaudite le loro brame; fate lor degni de' vostri consueti miracoli; e provandovi tutti Angiolo Protettore qui in terra, vengano tutti a gioire di voi Angiolo Concittadino nel Cielo.

# RAGIONAMENTO SECONDO

*Vidi Angelum fortem.* Apoc: X.

NOn è mai senza contrasti la Santità. Essendo essa il Sole Mistico della Chiesa; siccome dicesi, che vi sieno popoli sì forsennati, i quali ânno il pianeta del giorno sì follemente a disdegno, che al suo comparire sul nemico loro Orizonte contro gli avventano bestemmie, sassi, e Saette; così spiriti sì perversi, e sì maligni si trovano, i quali prendono a bersaglio la santità, e fanno gli ultimi sforzi per metterla in disfittima, e se foller da tanto gli sdegni loro malnati, per rovinarla. Ne ciò solamente per furore d' indole avversa, e nemichevole avviene; ma per arcano disponimento di Dio. Iddio medesimo, acciocche vièppiù risplenda la virtù de' suoi Santi, presenta loro aspri perigliosi cimenti di guerra, onde uscirne poi più glorioli con la vittoria *Certamen forte dedit illi, ut vinceret*, dice l' autore della sapienza. Egli è ben vero, che volendoli per reggere ai perigliosi cimenti valore, e forza, quella providenza medesima, la quale dispone gl' incontri di combattere, e le occasioni, dona, e comparte fortezza per sostenergli, e per vincere; essendo la grazia, che si concede ai generosi campioni, simboleggiata nella Torre misteriosa del Re Davidde, d' onde pendevano usberghi, e Scudi, ed ogni arnese da fornire gli Atleti, *omnis armatura fortium*. Gli Angioli stessi, quando comparvero con le sembianze degli uomini, ebbero i lor contrasti. Convenne ad un Angiolo lottare, e combattere con Giacobbe, ed all' Angiolo di Daniello venir alle mani con l' Angiolo de' Persiani. Non sarà maraviglia per tanto, che S. Vincenzo Ferrerio, benche si dicesse, ch' egli era un Angiolo, avesse le guerre sue; ma l' ebbe appunto, perche un Angiolo egli era. Se non che da Angiolo ancora prevalse con eroica fortezza; e dimostrandovi in questa sera di S. Vincenzo gl' incontri, il vedrete quall' Angiolo dell' Apocalisse intrepido, e forte, e tal appunto, come io lui vidi, *Vidi Angelum fortem*, or lo dimostro.

Ritorna l' Angelico S. Tommaso ad ispiegare la fortezza di Cristo figurato nell' Angiolo; *Cujus fortitudo apparuit, quando diabolum vicit, & hominem liberavit; unde patet quod fortis est ad protegendum suos in adversis*. O con quanta sua gloria a S. Vincenzo Ferrerio le parole si appropriano di S. Tommaso! E con la scorta del mio adorato maestro chiamo il Santo mio Protettore *Angelum fortem* Forte perche trionfò de' Demoni; *diabolum vicit* Forte, perche gli uomini liberò; *hominem liberavit*. Forte, perche nelle avversità i suoi divoti protesse *Fortis ad protegendum suos in adversis.* Ap-

Appena queſt' Angiolo novello di vera luce comparve, che l' antico Angiolo delle tenebre, per invidioſa rabbia che un uomo in trionfo metteſſe ſovra la terra quelle Angeliche perfezioni, le quali eſſo dal Cielo traſſe in rovina; venne ſollecito ad aſſalirlo, ora con inſidioſe macchine occulte, ora in campo aperto a dichiarato combattimenro. Avea S. Vincenzo in coſtume di viſitare ogni giorno un' immagine divotiſſima di Maria ſempre Vergine immacolata. Eſſer dovrebbe il ſanto coſtume d' ogni Criſtiano, non laſciar paſſar giorno ſenza viſitare una Chieſa, un' altare, un immagine della gran Madre di Criſto. Un dì feceſi incontro a S. Vincenzo un venerando Eremita, il quale con amoroſe parole preſe a dirgli così. Vincenzo, tu ſei giovane ancora ſul fior degli anni. Il tempo queſto non è di penitenza, e di ritiro; uſa della tua giovinezza; che tempo non mancherà di far penitenza; che Iddio Signore ben ſa, che la gioventù ha da far la ſua corſa; ed è infinita la Miſericordia di Dio. A quanti, ed a quante il Demonio fa ſimiglianti parole, e con tal perſona, la quale dimoſtraſi rizroſa e ſchiva, un cattivo compagno, un amica di confidenza facendo l' ufficio perfido del Demonio ſul rifleſſo dell' età giovanile, e con la fiducia della Divina Miſericordia ſuggeriſcono diaboliche maſſime di libertà, di peccato. Riconobbe Vincenzo alle inſidioſe parole il tentatore maligno, e ſenza punto commuoverſi, o intimorirſi il fulminò col ſegno autorevole della Croce, dileguandoſi il perfido, come percoſſo dal folgore, dando un altiſſimo grido, e laſciando un fetore intollerevole. Un altra fiata venne lucifero in ſembiante di nero orrido moro a combattere S. Vincenzo con dirgli; Fà quanto vuoi; in ogni modo ne farò tante, che perderai la grazia di Dio, e la eſtimazione degli uomini. Non ô paura di te riſpoſe intrepido S. Vincenzo; queſto mio Crocifiſſo mi aſſiſterà, e tu vattene indegno al tuo malanno. Si mette in fuga precipitoſa il Demonio, ed il mio Santo raccoglieſi nella romita ſua cella, e ſi rinforza con la lezione de' Santi Padri; e leggendo in S. Girolamo, che la Verginità è un dono prezioſiſſimo del Signore, ma faciliſſimo a perderſi, ſi umilia dinanzi ad un immagine di Maria, e divotamente lei prega, che dal Signore gli ottenga il gran dono di ſempre illibata ſua caſtità mantenere. Se nonche o anguſtie amariſſime di Vincenzo! Riſuona per quella Camera infauſta voce, che dice. Sì facilmente il Signore non concede la grazia; e tu fra poco la caſtità perderai. Furono penetranti ſaette al cuore teneriſſimo di Vincenzo codeſte voci funeſte, e ſi addolora, e ſi affligge, e colmo d' affanno inſiememente, e di fiducia verſo Maria Santiſſima, tra la ſperanza, e la paura ritorna a ſoſpirare, ed a piagnere; onde rintenerita per tanta afflizione la dolciſſima Madre viſibilmente ſen viene a conſolare Vincenzo, a dirgli; ſta di buon animo,

mo, e non temere, ch' io sarò sempre in tua custodia, e difesa; e quelle voci furono del Demonio, il quale cerca la tua rovina; e ciò detto sparì riempiendo di splendori la cella, d' allegrezza Vincenzo, di disperazione gli Spiriti dell' abisso Vedeteli colà in Marzia, mentre Vincenzo predica venire in guisa di trè sfrenati Cavalli per mettere l' uditorio in disordine, in iscompiglio: Eccoli altre volte in truppa importuna di Corvi romoreggianti; altre fiate far risuonar trombe, e tamburri, acciocche del Santo predicatore non sieno intese le zelanti parole. E quel romito? Il vedete colui? Egli è il Demonio, che in portamento d' ipocrita Eremita và per l' Europa contra di S. Vincenzo disseminando calunnie. Viva però del nostro Angiolo Santo la Vittoriosa fortezza, ch' ei non paventa calunnie, non teme incontri, e col segno autorevole della Croce le potestà infernali vince, ed abbatte, e mette in fuga; e par quell' Angiolo dell' Apocalisse, che in mano avea la formidabil catena, onde imprigionar tra gli abissi gl' infesti Spiriti col rigoroso comandamento di non recar nocumento agli uomini della terra, comparendo così quel prodigioso Angiolo forte, il quale *diabolum vicit, & hominem liberavit*.

E quanti ne liberò dal Demonio del nostro Angiolo forte la taumaturga possanza? A que' tempi, o Signori, i figliuolini ammaliati, le mogli ossesse, gl' indemoniati mariti erano a S. Vincenzo condotti, ed all' istante dall' imperiosa voce di lui costretti erano gl' invasatori Spiriti a sloggiare dagli energumeni; e gravissimi storici riferiscono, che più di sessanta (vedete la possanza dell' Angiolo) più di sessanta ammaliati, ed ossessi ne liberò. Un infelice per insana avarizia venduta avea al Demonio l' anima propria, e dell' infame contratto firmata avea col suo sangue la sacrilega carta. Il fa Vincenzo Ferrerio; ed un giorno in una predica con quell' autorità prodigiosa, onde fornito era da Dio per confusion de' Demonj, e per vantaggio degli uomini, comanda a Lucifero di rendere immantinenti l' infame carta: Ed o prodigio! Si odono rimbombar per la Chiesa furiosissime grida, ed ecco un foglio volante venir per aria stridendo, a similianza d' un folgore, e cade sul Pergamo del Taumaturgo tra lo strepito orrendo di maladizioni, e di bestemmie; inutili sfoghi della rabbia infernale, costretto essendo lucifero nel rendere il chirografo della vendita indegna lasciare in libertà l' insano venditore infelice. Vedete quella povera giovane di bellissimo aspetto, come da un familiare Demonio è malamente trattata? Non giovano le orazioni de' suoi: Non giovano gli esorcismi più poderosi. Viene Vincenzo, e o là, dice, maligno spirito lasciala, e parti. Non sono sì frettolosi a fuggirsene nelle più folte boscaglie, e negl' antri più cupi allo scoppiare del fulmine gl' intimoriti conigli; come gli spiriti invasatori dalle parole fulminanti di Vincenzo percossi sen' andarono furio-



samen-

samente gridando; Ah Vincenzo Vincenzo, come mai ci perseguiti, ne ti possiamo resistere. E come resistere ad un Angiolo prodigioso d' incomparabil fortezza singolarmente dotato?

S' ella è così consolatevi, o divoti di S. Vincenzo, che la fortezza dell' Angiolo a vostro prò si diffonde; ed egli è pronto nelle vostre necessità a proteggervi, a scamparvi da qualunque pericolo, e tutte ad esaudire le vostre brame *Unde patet quod fortis est ad protegendum suos in adversis*. Passano le turbe compagne del Santo il fiume Ebro per andare a Tortosa sovra d' un ponte di barche. Il numero è grande, e soverchiante. Il ponte è debole, e si comincia a piegare; ahi! Le barche si sconnettono, e cadono, e già si affondano, e le acque sormontano, e le povere genti sono in pericolo di naufragio. Ah. S. Vincenzo non lasciate perire cotanto popolo, ch' egli è un popolo di fedeli vostri divoti; usate della solita vostra ammirabile carità, salvategli dal Naufragio, e dalla morte. Il miracolo è fatto. Il pietoso mio Santo alza la mano, e benedice quel ponte, e quell' acque, e quelle genti. Il ponte si rialza, e si rinforza. Le acque si abbassano, e si ritirano; ed ecco le genti tutte dall' inevitabil naufragio felicemente scampate. Che non dirò della protezion prodigiosa, ch' ebbe S. Vincenzo de' suoi divoti in pericolo d' essere inceneriti dal fuoco? Avea in un luogo di Catalogna, chiamato Berga, compiuta il Santo una predica, e convertiti con essa parecchi ostinatissimi mori, e mentre piene di maraviglia, e di compunzione facean ritorno ai loro alberghi le turbe, si disciolsero nembi di dirotissima pioggia. Non eravi altro scampo per salvarsi, e difendersi dalla inondazion rovinosa; se non che raccogliersi, siccome fecero in fretta, e in folla nella casa vicina di un barbaro moro idolatra di religione, e di esercizio fornajo, il quale se ne stava attualmente cocendo il pane, e piena era la Casa di legna arida, e secca per l' uso cotidiano del forno. Erano fra quelle genti alcune divote femmine, e dopo aver fatte parole intorno al zelo del Santo predicatore, una di esse rivoltasi al moro, il quale era d' intorno al suo forno affaccendato; e tu, disse, non fosti ad udire la predica del Padre Vincenzo, che è un uomo Santo? Pieno colui, il quale era di S. Vincenzo nimico, pieno di collera, non si potè ritenere, e proruppe in queste esecrande parole: sia maladetto il vostro Santo; Ve n' accorgerete ben voi, cosa vi giova la di lui santità. Ammutolirono inoridite le genti per non provocare vieppiù del perfido incredulo le bestemmie, e mentre erano tutti taciturni, e cheti nulla di funesto avvenimento pensando, infingendosi di cercare alcun arnese al suo mestier bisognevole quel fornajo, con tradimento segreto attaccò il fuoco a quell' ammassamento di legne da questa parte, e da quella, e poi fuggì, chiudendo nel fuggire l' albergo,

ed

ed all'istante quegl' aridi fasci si accesero, e divamparono con tanta furia; che si trovarono tutti circondati dal fuoco. Figuratevi lo scompiglio, la desolazione degl' infelici in evidente pericolo di rimanere e affogati dal fumo, e dalle fiamme confonti, e ad una voce cominciarono tutti ad invocar S. Vincenzo; Vincenzo Santo, Vincenzo Santo, ajutateci. Il credereste, o Signori? Al primo nominar S. Vincenzo quell' ardente catasta si ammorzò da se stessa incontanente, e tutti illesi, e salvi per miracolo del loro Santo liberator si trovarono. Vide il miracolo il traditore, il quale da lungi stava mirando il barbaro effetto dell' iniquo suo tradimento; Vide, e si compunse, e volò a domandare a S. Vincenzo perdono, e ad implorare il battesimo; e doppio trionfo ebbe così il nostro Santo; e la salvezza de' suoi, ed il ravvedimento dell' idolatra; trionfo, che non ebbe l' Angiolo in Babilonia, il quale mantenne illesi bensì nella fornace gl' innocenti fanciulli, ma gli empi ministri non converti.

Che non direi, miei Signori, se il tempo lo permettesse, della prodigiosa virtù del nostro Angiolo Santo per consolare de' suoi divoti le brame, eziandio ne' casi più disperati, operando per esfoloro miracoli stupendissimi: E vaglia per tutti la esperienza fortunata, che n' ebbe un Cavaliere infelice assai divoto di S. Vincenzo, il quale per sua sventura aveva una moglie lunatica, e fuor di senno Era del Cavalier nella Casa ospite S. Vincenzo, nè v' era attenzione, e finezza, che non usasse al suo ospite prodigioso il nobile albergatore. Un giorno, sola trovandosi in casa la femmina disennata, cosa ella fece? Preso furiosamente un coltello barbaramente scannò un tenero suo figliuolino, e poiche l' ebbe scannato il fece in quarti, e ne arrostì la metà per lo pranzo dell' ospite S. Vincenzo. Era allora il Cavaliere alla predica, e rendutosi, che fù alla Casa, le prime parole furono domandare alla moglie, se cotti fossero i pesci per ristorar S Vincenzo; cui la farnetica donna; non solamente, rispose, i pesci, ma è preparata una vivanda di carne saporosissima; e gli fece vedere il crudele spettacolo dell' ucciso, ed arrostito bambino. O smanie, o lagrime, o disperatissimo affanno dell' inconsolabile genitore; e già concorrono tutti i vicini a vedere quel barbaro scempio, ed a compiagnere una sì infausta disgrazia. Sovraggiunge il glorioso mio Santo: Ah Padre Vincenzo vedete qnesto sangue, e queste carni? Ahi, sono dell' innocente mio povero figliuolino dalla pazza sua Madre trucidato così. Ah, chi mi rende il mio diletto figliuolo; o sventuratissimo genitore; e piagne, e si abbandona, e si dispera. Consolatevi fratel mio, S. Vincenzo risponde; Il Signore provederà: A me quelle Carni si malmenate. Eccole, o Santo Padre. Prende il Ferrerio que' laceri quarti, gli mette insieme, colloca a suo luogo la testa recisa, e insanguinata; indi a quell' avanzo della fierezza dà la sua prodigiosa benedizione. O grande Iddio, quanto

ſiete ne' voſtri Santi maraviglioſo. Si riuniſcono le carni arroſtite alle fredde, ſi ricongiungono, ritorna in eſſoloro, ſi diffonde uno ſpirito prodigioſo di vita, e s' alza quel fanciullino vivo, e vezzoſo, intero, ſano, belliſſimo ſenza menoma Cicatrice, e contraſſegno della barbara ſtrage. Nè ſi contenta Vincenzo di queſto ſolo miracolo, ma per rendere al Cavalier ſuo divoto una piena teſtimonianza della ſua protezione, e liberarnelo interamente dalla moleſta diſavventura della forſennata compagna, benedice coſtei, e dall' antica frenesía la riſana, ed ecco e Padre, e Madre, e Figliuolo, tutti dalla protezione dell' Angiolo conſolati.

Angiolo benedetto, glorioſiſſimo mio S. Vincenzo ah voi dal Ciel vedete in quante inſidioſe maniere l' infernale nemico viene a ſorprendere le anime noſtre, ad aſſalirle, a combatterle. Scendete voi con la voſtra auguſta poſſanza in noſtro ajuto, affinche l' empio Demonio non poſſa mai prevalere. Siate voi, quel forte armato, che alla cuſtodia ſi metta delle noſtre anime, de' noſtri corpi, delle noſtre famiglie, e tenete lungi da noi le tentazioni maligne, o avvalorateci per ſuperarle. Allontanate dalle noſtre Perſone, e dalle noſtre Caſe le malnate fatucchiarie, le ſuperſtizioni, e tutte le opere del Demonio. Siate voi l' Angiolo, che ci ajuti nelle noſtre diſgrazie, ne' noſtri pericoli, nelle preſenti calamità; che voi divotamente implorano i noſtri voti, e in voi confidano tutte le noſtre ſperanze; e noi offerendovi atti continui di divozione fedele in queſta vita, fermamente ſperiamo d' eſſere un giorno a rendervi divoti ringraziamenti, mediante la voſtra interceſſione, nell' altra.

# RAGIONAMENTO TERZO

*Vidi Angelum fortem amictum nube.* Apoc. X.

NOn sono, siccome appajono d'ordinario, ignobili, ed oscure le nubi; e tal fiata ànno ancor esse la sorte di comparir luminose, *& nubes spargunt lumen suum*, direbbe il pazientissimo Giobbe. A rimirarle nell'ordine della natura, e non vedete quell' ignobil vapore come s'innalza, s'assottiglia, s' ingentilisce, e postosi al sol dirimpetto, appena verso di lui volge il gran pianeta lo sguardo, che nel seno suo rugiadoso la benefica luce con tanta avidità accoglie, e riceve, e con tal fedeltà la riverbera, e la rifiette, che si trasforma, e si cangia; e dove altro non era, che un umida nuvoletta diventa del sole istesso un immagine luminosa, detta comunemente parelio? A vedere le nubi nell' ordine della providenza sovrana; ecco servir di guida all'errante popolo d' Isdraele una propizia nuvola agguisa d' alta risplendente Colonna *Columna nubis*, e tutta la gloria di Dio in una nube apparire, *gloria Domini apparuit in nube*. Soura de' popoli, soura del Tabernacolo avea per costume il Signore di scendere rivestito di nube, ed ai Profeti, ed ai suoi favoriti parlar solea in una nube raccolto, e Maria medesima vogliono i sacri Interpetri figurata in quella leggiadra nuvoletta sottile, la qual dal mare gentilmente sorgea *Ecce nubecula parva ascendebat de mari*; e fra le nubi, siccome fu dichiarato dal Padre eterno suo figlivolo diletto il Nazareno, all'ultimo finale giudicio lui vedrem comparire *Venientem in nubibus*: Tanto è vero, che debbesi il loro onore anche alle nubi, ed esse ancora sfavillano la lor luce *Et nubes spargunt lumen suum*. Codesto era l' ammanto, e l'ornamento dell' Angiolo dell' Apocalisse; *Vidi &c.* Continuando stasera il divoto esercizio del nostr' ossequio a S. Vincenzo Ferrerio, perocche fosse l' Angiolo novello dell' Apocalisse, il vedrete adorno della medesima veste *amictum nube*; e il vedrete con la dottrina del grande mio S. Tommaso, che a penetrar quelle nubi, che circondano gli Angioli, non vi vuol meno dell' occhio d' un Angelico sole.

Siccome la nube in Cielo mettendosi fra il sole, e noi, attempera del pianeta gli ardori, e noi conforta, e refrigera; così la umanità di Gesù riconosciuta da S. Tommaso nella misteriosa nuvoletta dell' Angiolo, ci serve di refrigerio, e di difesa contra de' vizj, e nelle tribolazioni raccolti avendo in festessa delle più belle virtudi li chiarissimi esempli; *facit interpositionem exemplorum, & dat nobis refrigerium contra vitia, & adversa per exemplum innocentiæ à malis,*

per

*per exemplum justitiæ in bonis, per exemplum patientiæ in adversis*. Volgetevi a S. Vincenzo Ferrerio, ed in veggendolo risplendere coi lucidissimi esempli d'incontaminata innocenza, d'immutabil giustizia, d'insuperabile sofferenza, il direte voi stessi *Angelum amictum nube per exemplum innocentiæ à malis, per exemplum justitiæ in bonis, per exemplum patientiæ in adversis*.

Venne da Dio Signore in S Vincenzo il gran dono della verginale Innocenza, e Maria sempre Vergine l'assicurò, che non aurebbe nè perduto, nè scolorito giammai il candido giglio, ed egli dal canto suo, che non fece per conservarlo, e qual assistenza dal Cielo non ebbe nelle tentazioni più forti, ne' più difficili incontri? Aspriſſime penitenze, rigorosi digiuni, fervorose orazioni furono quella gran siepe, che S. Vincenzo non solo fece, ma conservò intorno all' illibato suo giglio per tener lungi da quello dell' infernale nemico l' alito contagioso, ch'ei ben sapea, che le orazioni, e i digiuni sono le armi possenti per abbattere quella tal sorta di diavoli, i quali infesti sono, e importuni alla verginale Innocenza *boc genus Dæmoniorum non ejicitur, nisi in oratione, & jejunio*. Che non dirò della gelosa custodia, ch' egli avea degl' innocenti suoi sguardi; custodia sì circospetta, e gelosa, che avendo intorno a se foltissimo numero di femmine penitenti, e divote, e d'ogni condizione, e d' ogni età non mai alzò uno sguardo a rimirarne una sola, e niuna giammai ebbe la sorte di vedere, di qual colore fossero del Santo Appostolo le pupille, nè con le donne parlava senonse per pura necessità, e per solo loro spirituale vantaggio, e con una impazientissima speditezza. E con tante cautele, che tentazioni non ebbe, e che cimenti? E voi morbidi, dilicati, che avete in abborrimento le penitenze, le astinenze, i digiuni, che frequentate veglie, conversazioni, teatri, che ricercate con tanto studio sostanziose vivande, e generosi liquori vi lagnate poi d'essere sì sogetti alle tentazioni diaboliche della carne, d'essere a cadere sì facili, e sì frequenti? E voi Parrochi, e direttori di spirito, e Confessori volete conservare con sicurezza illibata la purità? Ah vi serva d'esempio di S. Vincenzo Ferrerio la rigorosa cautela. Ma ritorniamo a vedere il nostro Angiolo vergine ne' suoi cimenti Trovasi un giorno entro sua cella un impudica lusinghiera donna bellissima condottasi di nascosto per espugnare del Santo la purità, e adopera lusinghe, e vezzi, preghiere, e lagrime. Non giovano di S. Vincenzo le parole di carita, i rimproveri, le minacce per richiamare in dovere quell' impudica? Cosa egli fa! Eravi, non sò per qual uso in vicinanza della camera dell' Eroe un acceso bracciere; prende con intrepida mano le ardenti brage, le sparge al suolo, e foura d'esse si lancia, e si ravvoltola tra quel fuoco, e rivolto a colei: Vieni, le dice, tra questo fuoco, che quivi s'anno solamente a compiere le impure voglie Vedere l' improviso spettacolo, gettarsi in-

innanzi a Vincenzo confusa insiememente e contrita quella rea donna, domandare perdono, confessar le sue colpe, e mutar cuore, ed affetti fu un tempo solo. Allora fu, che il Demonio cominciò a fremere di disperazione, e di rabbia, e soleva di poi chiamar S. Vincenzo; colui, che sta nel fuoco senz' abbruciarsi. Voi crederete, che per una tale, e sì famosa sconfitta l' empio lucifero deponesse l' insolente ardimento di più combattere del nostro Angiolo l' innocenza. E non pertanto non fu così. Un altra donna provossi d' oscurar il bel giglio Ammalata s' infinse, e fatto a se chiamar S. Vincenzo con le bugia di voler confessarsi, gli appalesò con invereconde maniere il vero suo male scongiurando lui con lagrime, e con sospiri, in vece di ascoltare un Sacramento di condiscendere ad un sacrilegio. Pensate voi, riveriti: Fuggì, come percosso dal fulmine il mio gran Santo, che in somiglievoli incontri la via più sicura per la vittoria è una sollecita fuga; e mentre la delusa impudica vuol alzare le grida per accusarlo di violento attentato, eccola non solamente mutola, ma indemoniata; nè riacquistar può la favella, nè essere dal Demonio, che malamente la tratta, disciolta, e liberata, se non ritorna il pietoso Vincenzo amendue gl' implorati miracoli ad operare, ed a far sì, che la femmina ravveduta rendesse, com' ella fece, pubblica testimonianza dell' incontaminata innocenza del Santo liberatore.

Dagli argomenti dell' innocenza incontaminata dal male agevol cosa passare alle prove della giustizia immutabil nel bene. Siccome l' Angiolo, secondo lo insegnar de' Teologi, sta immobilmente nella intrapresa risoluzione; Vincenzo Ferrerio risoluto di voler essere un Santo, e fornito a tal' uopo di grazia sovrabbondante, immutabile si mantenne nel generoso pensiero della sua Santità, altra non avendo alterazione, se non se quella, che par a noi di vedere nel Sole, il quale quanto più s' alza, e s' avanza, rifolgora maggior luce. La giustizia è una virtù, la quale rende a ciascuno quanto lui si conviene. Ed o lo stupendo risalto, ch' ebbe codesta eccelsa virtù nell' Appostolo di Valenza! l' avreste veduto rendere a Dio atti di venerazione, e di ossequio: Ed o con quanta divozione, e fedeltà! Ai Superiori rassegnazione, ed ubbidienza: Ed o con quale prontezza, ed umiltà! Agli uguali benivolenza, ed amore: E con qual umanissima piacevolezza! Agl' inferiori compatimento, e soccorso: E con che incomparabile carità! Volete un Padre benefattore de' poveri? E' S. Vincenzo Ferrerio Un amico consolatore de' tribolati? E' S. Vincenzo Ferrerio Un medico risanator degl' infermi? E' S. Vincenzo Ferrerio. Un Taumaturgo ravvivatore de' morti? E' S Vincenzo Ferrerio. S. Vincenzo Ferrerio infaticabile ne' viaggi, umile negli onori, disprezzatore delle ricchezze, promotore zelantissimo della virtù, nemico implacabile della colpa. Cominciò da bambino i digiuni, le penitenze, le

au-

auſterità, e auſtero, penitente, digiunatore in tutto il ſuo lungo vivere ſi mantenne. Cominciò da fanciullo a promovere ne' ſuoi compagni il timor Santo di Dio; e in tutto il tempo della laborioſa ſua vita da pertutto promoſſe il Santo timor di Dio. Venga la giuſtizia illibata di S. Vincenzo berſi gliata dalle calunnie, aſſalita con le minacce, ch' ella, come un altiſſimo ſcoglio combattuto dai venti, e dai maroſi, immobile, ed immutabile ſi manterrà; e farà di ſe ſteſſa un glorioſo ſpettacolo d' inſuperabile ſofferenza.

Bench' egli ſia calunniato alla ſacra aſſemblea di Coſtanza, come rinnovatore della dannata Eresía de' flagellanti; benche ſi chiami un ipocrita, un torbido, un protervo ſciſmatico, un fazionario dell' Antipapa, ſi altera, riſenteſi, ſi commuove? Penſate voi, miei Signori. E' ſempre in trepido, pacifico, inalterabile, e manſueto. Nè ſolamente ſofferiva le ingiurie, e gli ſtrapazzi ſenza riſentimento, ma gli ſolea ricambiare con iſtupendi miracoli. Vedete que' due perfidi invidioſi di S. Vincenzo nemici, i quali ſcreditando lui vanno con infernali mormorazioni? Ahi, che il Cielo gli à di già caſtigati. Al primo con eccefſivi dolori ſi diſciolgono, e cadono gl' inteſtini. Al ſecondo con moſtruoſo cambiamento ſi rivolge dietro le Spalle orrendamente la faccia. Ah, gridano immantinenti tra i loro ſpaſimi, conduceteci a S. Vincenzo; e giunti alla preſenza del Santo, gli ſi gettano a piedi, confeſſano le loro colpe, ne domandono perdono a Dio, a S. Vincenzo, implorano del Santo l'amoroſa pietà; ed egli impietoſito amendue gli riſana, e ritornano al primo gl' inteſtini diſciolti al loro ſito, e la faccia rivolta al luogo priſtino nel ſecondo. Predica un giorno il Santo, ed eravi una femmina vana, ed importuna ciarliera, la quale alzava romore, e confuſione. L'ammonì con parole di carità S. Vincenzo a non impedire con le moleſte faſtidioſe ſue ciance la divina parola; e non volendo la ſuperba deſiſtere dalla ſua garrula loquacità, fu da compagni del Santo cacciata violentemente di Chieſa. Piena di diſpetto, e di rabbia sì fattamente trasfuſe il veleno, e la collera in due ſuoi temerarj figliuoli; che preſe coſtoro inveleniti furioſamente le arme, e poſtiſi di ripiatto in un luogo comodo, e ſolitario, al comparir di Vincenzo allontanatoſi da' ſuoi compagni, e dalle turbe, come due arrabiati maſtini gli furono adoſſo per trucidarlo. Poveri ſciagurati! Eccoli con le braccia immobili, inaridite, come due ſtatue. Pietà, Padre Vincenzo, gridano, pietà, perdono. Vi perdono, riſpoſe il manſuetiſſimo Santo, vi perdono; ma quanto poi a rendervi le braccia libere ci è del tempo. Andate prima a trovar voſtra Madre, e le direte, che ſi confeſſi, e ſi penta di que' tre peccati, ch' ella poi ſa, e de' quali non ſe n'è mai confeſſata, e allora vi torneranno le braccia ſane. Adempiuto di S. Vincenzo l' autorevole comandamento, compuntaſi, e confeſſataſi quella Donna, ecco de' figliuoli le brac-

braccia non più ſtupide, e inaridite, ma maneggevoli, e ſciolte. Addivenne lo ſteſſo a due ſcellerati, i quali iniquamente vivevano con l'infame guadagno di prezzolate femmine di malaffare. Perocchè il Santo convertite aveſſe le meretrici, e tolto a coſtoro l'infernal traffico immondo, ſi ſcagliarono contro al Santo predicatore con le ſpade furioſe; ma reſtarono, ſiccome gli altri, con l'immobili braccia, nè l'uſo ne riaquiſtarono ſenonſedopo aver promeſſa a S. Vincenzo una ſtabile penitenza. A sì alto ſegno era di S. Vincenzo la ſofferenza non ſolamente inſuperabile, ma generoſa.

Per amore del proſſimo che non patì, che non ſoſtenne Il mio Santo! Benedetto mio S. Vincenzo, tempo ſarebbe di moderare quel voſtro appoſtolato sì faticoſo. Siete in età già cadente, e quella piaga apertaviſi nella gamba vi ſarà d' una pena intollerabile. Non importa, riſponde di Vincenzo la ſofferenza; ſi vada, perchè ſi tratta del noſtro proſſimo, e ſi laſci per eſſo, ſe fia meſtiere, la vita. Ed eccolo in viaggio, ed in fatica. Sviene, e quante volte cade per via ſoverchiato dall' eſtrema ſua debolezza, e tormentato da quella piaga. E non pertanto con quell' aperta ferita per nove anni continui non intralaſcia un ſol giorno di predicare, e di patire, e di andarſene ove il biſogno del proſſimo lui voleva. E ſe non baſtino i travagli, che vengono o dall' altrui mal talento, o dal proprio appoſtolico miniſtero al grande Eroe, l' amoroſa ſofferenza di lui in ſe medeſima aſſume gli altrui dolori. Mirate quella oppreſſa femmina partoriente condotta dalle anguſtie d'un parto difficiliſſimo preſſoche all' agonia. Venuto a viſitarla il buon Ferrerio; O Padre Vincenzo, dice con amariſſime lagrime, Padre Vincenzo mi ſento morire, non poſſo più; mi trafiggono dolori di morte: liberatemi per carità. E chi ſon io, riſpoſe l'umiliſſimo Santo; E non ſapete, che ſono connaturali alle madri codeſte pene? Come poſs' io liberarvi? Se m' abbandonate Padre Vincenzo in uno ſtato sì miſerabile, ah ch' io ſon morta, e dà in dirottiſſimo pianto, ed in inconſolabili deſolazioni. S' intenerì S. Vincenzo, ch' egli era d'un cuore sì amoroſo, onde in veggendo le altrui miſerie non potea ritenere le lagrime, e pianſe ancor egli per compaſſione. Indi con la prodigioſa ſua carità preſo queſto temperamento da taumaturgo, orsù, dice, farem così. In me paſſino i voſtri dolori, che gli ſoſterrò volentieri, e voi partorite felicemente; e ciò detto partì laſciando la donna libera, e conſolata. Ahi, che ſpaſimi ſorprendono S. Vincenzo! Ahi, che dolori! Vedete come impallidiſce, e ſviene, e ſi contorce, e ſoſpira, ed ha agitate le viſcere da violentiſſime convulſioni; e non pertanto l'invitta di lui ſofferenza tollera quegli ſpietati dolori, che lo tormentano ſin tanto, che quella donna ſenza menomo affanno ſuo dà alla luce comodamente un bambino.

Non è codesta, o Signori, magnanima sofferenza, carità generosa! E chi sa, che voglia dire dolor di parto ne rileverà pienamente la eroicità, la finezza.

Ah sia in grado del Cielo, adorabile S. Vincenzo, che si avvalorino i nostri spiriti, e si accendano i nostri cuori per modo, da imitare con tutti gli sforzi nostri delle vostre belle virtù i santissimi esempli. Implorate Voi, benignissimo Protetore, implorate Voi ai nostri languidi spiriti, ed ai nostri cuori freddissimi grazia sì forte, e così ardente, onde tutta la nostra vita altro non sia, che una continua premura d' imitare le vostre sovrumane virtù; ed ottenendo, vostra mercè, di vivere senza peccati, di conservarci nel bene, e di tollerare con cristiana rassegnazione le tribolazioni di questa vita, saremo tutti a ringraziarvi, e a benedirvi tra le felicità immortali dell' altra.

# RAGIONAMENTO QUARTO

*Vidi Angelum fortem amictum nube, & Iris in capite ejus.* Apoc. X.

DOpo lunga importuna dirottiſſima pioggia, onde ſe ne ſtanno le genti per le continue acque inondanti ſconſolate, e meſte, il Ciel pietoſo alza da terra ſottile umida nuvoletta, la quale di mano in mano ſi aſſottiglia, ſi ſtende, e ſi dilata, e perocchè ella ſia concava inſieme e rugiadoſa, del sole, che lei rimira, e le comunica il raggio ne rifrange, e ne riflette in varie guiſe l' amica luce così, che traendo, come dicea colui, dal sole oppoſto la varietà de' colori *Mille trahit varios adverſo Sole colores*, fà di ſe ſteſſa un leggiadro arco ceruleo, porporino, e riſplendente; il quale comunemente ſi chiama Iride, meſſaggiera fedele del bel ſereno, e immagine di quel pianeta, che il riconduce. Codeſta luminoſa foriera dell' aſpettata ſerenità degnoſſi far comparire la Providenza dopo l' univerſale diluvio per contraſſegno della ceſſata tempeſta, e per ſicurezza, e per pegno che ſomiglievole inondamento funeſto più non avrebbe la terra deſolata, e ſepolta *Arcum meum ponam in nubibus, & erit ſignum foederis inter me, & inter terram* diſſe l' Altiſſimo al Patriarca Noe. D' un Iride cinto il trono auguſto di Dio apparve all' Appoſtolo in Patmos, *& Iris erat in circuitu ſedis* per contraſſegno di pace, e per teſtimonio della Divina benivolenza. Adorno di vaga Iride luminoſa effigiar ſi dovrebbe l' incomparabile noſtro S. Vincenzo Ferrerio dalla Providenza fatto naſcere in quel ſecolo sì torbido, e tempeſtoſo, come miniſtro di ſerenità ſpirituale, e di pace; e voi benignamente aſcoltatemi, o riveriti, per vedere con quanta ragion l' aſſomiglio a quell' Angiolo dell' Apocaliſſe, il quale incoronata moſtrando d' Iride bella la nobil fronte comparve *Vidi &c.*

*Iris fuit ſignum pacis inter Deum, & homines, fuit ſignum benevolentiæ Dei ad homines*, dell' Iride dell' Angiolo apocaliſtico figura della redentrice umanità di Gesù diſſe l' Angelico S. Tommaſo; ed all' Angiolo di Valenza balenare in fronte l' Iride eletta ravviſo *Iris in capite ejus*, perch' egli venne ad eſſere Iride propriamente di pace: Iride di pace riconciliando gli uomini fra di loro: Iride di pace riconciliando gli uomini a Dio: Iride di pace piegando Dio a riconciliarſi cogli uomini. Nella Città di Valenza la emulazione dei poſti, le geloſie dei diritti diviſi avevano degli Eccleſiaſtici, e dei Religioſi gli animi, e le coſcienze; avvenendo di rado, che ſi contenda un punto di giuridizione, e d' impegno ſenza intereſſare nel gran litigio le coſcienze, e le anime. Il Veſcovo della Città D. Jacopo d' Aragona Cardinale credevaſi con ſolenne diffinitiva

sentenza avere di già troncate a quest' idra scandalosa le teste; ma ben tosto conobbe, che ne gettava de' rinascenti, e più gonfie di furioso veleno; mercecchè i Cleri si appellarono a più autorevole Magistrato. Invano e Teologi, e Prelati, e Principi si affaticarono per togliere quegli ostinati scandalosissimi impegni. Quando di comune consentimento amendue gli discordi partiti con pubblico compromesso si rassegnano di S. Vincenzo al giudicio; e fu sì illuminato, sì retto, ed accolto con sì devota venerazione, che ritornò la desiata pace a risplendere più serena, e a mantenersi durevole. Passà a Vique Città di Catalogna, ove infelloniti erano, e divisi in due crudeli fazioni i Cittadini, e dì non v' era, che per le strade non si stendessero cadaveri insanguinati. Viene Vincenzo, e soura di un alto palco su la pubblica strada predica zelantemente la pace, e con tal forza, e con tanta felicità, che i più furiosi nemici si abbracciarono teneramente l' uno chiedendo all' altro scambievolmente perdono. Ed in Bologna? Non altrimenti addivenne. Souragiunto il Ferrerio nella via di S. Felice, ove tra molti nobili armati erasi una gran zuffa attaccata, con imperiosa voce; sospendete, dice, sospendete ogni atto d'ostilità, e venite alla salicata di S. Francesco ad ascoltare la predica. Cosa di maraviglia. Come se fosser voci d'un Angiolo, sorpresi restano, e stupefatti coloro, e deposte le armi, quai mansueti agnellini vanno dietro all' Apostolo; ne odono le zelanti parole; si disciolgono in lagrime, si riconciliano tra di loro; e S. Vincenzo col treno di 54. di essi più ragguardevoli al giudice si presenta ad implorare il perdono della giustizia, e per opera del buon Vincenzo l' ottengono. Ed in Vercelli? Ed in Vercelli implacabili erano le civili discordie. Ma S. Vincenzo le calma, e riconcilia tra di loro que' Cittadini, e loro lascia leggi novelle di Carità, di concordia, di pace, le quali sono tuttavìa di quella Città divota le venerate leggi municipali. Chi vi credete toglieste le discordie di que' tanti incliti personaggi, i quali pretendevano il Trono dell' Aragona? Erano già raccolti nel Castello di Caspe gli elettori per dichiarare del defunto Re D. Martino il successore. Ma le ragioni de' concorrenti divisi avevano i voti degli Elettori, nè v' era speranza, che consumar si potesse la combattuta elezione senza un aperta sanguinosissima guerra. Quando Vincenzo comparve, e comparve l' iride della pace; mercecchè il di lui voto prevalse a favore di D. Fernando; ed il voto di S. Vincenzo diede a D. Fernando il Trono, all' Aragona il Sovrano, a tutto il Regno la pace. Chi diè l' ultima mano per distruggere la tempesta di quello scisma, il qual teneva la navicella di Pietro sì orrendamente agitata? Erano, voi ben sapete, tre i personaggi occupatori dell' Apostolica Cattedra, e tutti e tre avevano del Principato Ecclesiastico il nome, le insegne, l' autorità, Giovanni, Gregorio, e Benedetto. Per dar la pace al-

la

la Chiesa, al Concilio di Costanza due rinunziarono i loro titoli; ma Benedetto nell'usurpata prerogativa si manteneva innarrendevole, ed ostinato. Predica Vincenzo contro all' orgogliosa perfidia del contumace, e lui costrigne fuggirsene disperato; e le parole di Vincenzo obbligarono l' Imperadore, i Re di Spagna, ed altri Principi ad abbandonare il partito di Benedetto Antipapa, ed a lasciare al Concilio in piena libertà d' un successore legittimo la elezione; e mercè l' apostolico zelo di S. Vincenzo ritorna alla Chiesa la pace, al Vaticano il leggittimo Vicedio, al Pontefice eletto la sicurezza. Lascio considerare a voi, miei Signori, dal fin quì detto in quanti luoghi, e per quante persone fosse Iride propizia di pace il nostro Angiolo Santo togliendo le private discordie, le inimicizie popolaresche; e in tanto passo a vagheggiarlo Iride di pace più fortunata riconciliando gli uomini a Dio.

Pieno era quel Secolo infausto di nemici del Cielo, della fede, della virtù, e di genti malnate datesi al Paganesimo, all' Ebraismo, all' Eresia, ed alla colpa. Ma Vincenzo Ferrerio per ogni dove Iride si dimostra. Iride nella Majorica, ed in Granata, che riconcilia al Signore i mori, e i Maomettani, del vero Dio al conoscimento chiamandogli, ed all' ossequio. Iride in Perpignano, e nelle Spagne riconciliando i perfidi circoncisi, ed obbligando gli Ebrei ad adorare la Croce e il Crocifisso. Iride nelle Valli di Luserna, nel Delfinato a riconciliare gli Eretici. Iride in Avignone a riconciliar gli scismatici. Iride infinfine da per tutta la Europa a riconciliar peccatori. E quanti furono, o miei Signori? Ah d'un numero straordinario, ed immenso! Nella sola Castiglia in tredici Mesi si contano ventimila Ebrei convertiti. Nella Catalogna quindici mila in sei mesi. Nel Regno di Valenza tredici mila; e trenta mila nell' Aragona richiamati dall' Ebraismo. Furono Provincie intere di Eretici riconciliati. De' peccatori poi, chi può ridirne la quantità: e dopo avere gli Storici scritto, che furono 40. m. in un Regno, 60. m. in un altro, Cento e più mila in altro Regno, perdono la traccia di numerarli, e lasciano argomentare a noi, quanti ne aurà convertiti un appostolo in 43 anni di appostolato, in ogni predica, ed ogni giorno predicava più volte, e v' erano delle prediche, le quali duravano le tre, le quattro, persino le cinque ore ben misurate, e gli uditori erano tal fiata 30., 40. mila, e persino nelle vaste campagne 80. e 100. mila, e tutti non senza raro miracolo udivano del Santo predicatore comodamente la voce; nè v'era predica, nella quale non si vedessero e d' Ebrei, e d' Eretici, e di peccatori famose non meno, che numerosissime conversioni. E con che strepito, Signori miei, e con che pompa! Siccome al comparire dell' Iride dopo la lunga molesta pioggia ritorna più lieto il villanello al campo, il pellegrino al viaggio, l'armento al pascolo, e l'erbe, e i fiori, e gli augelletti, e tutte le creature sentono

dell'

dell' Iride il beneficio: Al comparir di Vincenzo si fa un prodigioso cambiamento nelle persone, e nei costumi: Si aprono botteghe, e si fanno mercati di penitenza, e si vendono flagelli, e discipline, catenelle di ferro, e cilici, e si fanno pubbliche processioni di gente, che si flagella, e gli stessi fanciulli vanno per le contrade flagellandosi a sangue, e se ne contano persino dei quattrocento. Si depongono gli ornamenti, rendesi l'usurpato, si ritrattano maldicenze, si lasciano amicizie, ed impegni; e dove prima tutto era caligine d'ignoranza, torbido di passione, tempesta di vizio, furore d' inimicizia con Dio, al balenar dell'Iride apostolica, al comparire dell' Angiolo tutto si rasserena, si ricompone, si calma, si riconcilia, e tutto è perfettissima, e lietissima pace.

Che non dirò, miei Signori, dell' ammirabile prerogativa della nostra Iride misteriosa, per riconciliare Dio Signore cogli uomini, per impetrare da Dio il perdono alle colpe, e per condurre a salvamento i colpevoli. Vedete quella rea femmina dissoluta, la quale viene alla Chiesa, ove predica S. Vincenzo, piena d' ornamenti, e di gale a far pompa della sua invereconda bellezza, ed a far preda di qualche anima incauta? Iddio volesse, che non ve ne fossero a' giorni nostri ancora di codeste lascive, le quali non vengono in Chiesa, che per essere di scandolo, e di pericolo. Vede Vincenzo la scandalosa comparsa; Rileva la tentazione terribile, che dà all' innocenza degli uditori costei; e si mette a predicare contro all'enorme vizio dell' impura lascivia. Ed o parole di fuoco, che passarono alla rea femmina il cuore; e dal Cielo le ottennero grazia sì forte di contrizione, e di dolore; che si disciolse colei in amarissime lagrime, e sopraffatta da un improviso tremore, e da violentissime convulsioni; impallidisce, svie-ne, e si abbandona, e cade a terra, ed eccola, non tramortita, ma morta. Oh che afflizione, che spavento, che orrore di tutto il popolo a sì funesto spettacolo! Povera donna pubblica peccatrice morta così all' improviso, senza poter confessarsi! Ahi, anima sventurata, o lagrimevol disgrazia! E ognuno piagne, e si addolora, ed ha paura. Cambiò ragionamento il santo Predicatore, e gridò: Pregate popolo mio, pregate per lei. La Divina misericordia è infinita. Spero, che non sarà dannata quell' anima; preghiamo tutti. Se pregavano! E con che spirito, e con che pianto! Quando risuona sonora incognita voce: *Non pregate per lei.* Ah allora si raddoppiarono i gemiti, le afflizioni; e dicea l' uno all'altro: Ah meschina, è già dannata; ecco l' avviso, e più non le giovano le preghiere; e mentre erano tutti desolati, e mesti, continuò quella voce Celeste. *Non pregate per lei, ch' ella è già in paradiso, ed in istato di pregare per voi.* O giubilo! O lagrime d' allegrezza! O teneriss imo pianto di tutto il popolo! O di quante benedizioni colmarono S. Vincenzo, il quale con la grazia di Dio fu lo strumento miracoloso d' un avvenimento sì fortunato!

E do-

E dove lascio quella pubblica peccatrice, cui S. Vincenzo ottenne il prodigioso perdono delle sue colpe? Veracemente il miracolo è sovragrande, insolito, ed inudito. Eravi una femmina vendereccia, la quale fatto avendo di se uno scandolo pubblico, pareva, che con lucifero contratto avesse un pubblico impegno di sempre vivere scandalosa. Di mano in mano, che si avanzava negli anni, più si abbandonava ai peccati; e perocche, siccome dice lo Spirito del Signore *abissus abissum invocat*; passando di malizia in malizia non voleva più intendere a far parola di confessione, e tenendosi per disperata, e per reproba, era nemica de' Sacramenti. Questo, Signori miei, è un effetto funesto della colpa abituata, che rende il colpevole disperato della divina misericordia, e disprezzatore di quanto alla sua ammenda, ed alla sua eterna salvezza può essere valevole, ed opportuno *Impius* è oracolo dello Spirito Santo, *impius cum in profundum venerit peccatorum, contemnit*. Provati si erano e parrochi, e Religiosi per richiamare costei dall' ostinata scandalosa sua vita; ma tutti in vano. Avea providenza serbata questa famosa conquista al zelo di S. Vincenzo. Eccolo all' impresa, con tutte le macchine più poderose, cui in somiglianti occasioni sa muovere d'un appostolo la carità, e cui soleva d'un tanto appostolo, qual' era il mio S. Vincenzo, la Carità incomparabile adoperare. Se non che era combattere uno scoglio, e predicare ad un sasso, sì fattamente il Demonio indurato avea di quella donna perversa l'innarrendevole ostinatissimo cuore. Venne S. Vincenzo ad un partito, il quale ha del sorprendente, e dello strano, e direi quasi dell' incredibile, se gli storici più accreditati non ne facessero piena fede, e se non fosse di S. Vincenzo Ferrerio d' insolite maraviglie operatore. Senti me, disse, o meschina. S' io ti assicuro, che Iddio ti perdonerà i tuoi peccati, mi prometti di confessarti? Eh Padre, che Iddio mi perdoni i miei peccati, cosa impossibile; Non v' è per me più rimedio. Non mi parlate di ciò. No, Sorella non è impossibile. Non sai quanto sia infinita la Divina pietà Ma come volete voi assicurarmi d' un perdono, ch' è disperato per me? Fidati di me Sorella, che non è disperato. Se ti dimostro dalla Santissima Trinità medesima scritto sovra una Carta la promessa di perdonarti, se ti confessi, mi prometti di confessarti? O S. Vincenzo, che dite? ottenere il perdono ad una perfida contumace, la quale ad implorarlo non si dispone? E poi, come mettervi ad un impegno sì strano? Ah S. Vincenzo la fà da quel gran Santo, ch' egli è; e lo spirito Santo gli assiste in guise stravagantissime. Attonita per un parlare sì franco la rea donna finalmente rispose. Fatemi vedere una tal sicurezza, e vi prometto di mutar vita, di confessarmi. Prende S. Vincenzo una Carta, e ginocchioni più con le lagrime, che con l'inchiostro scrive così. *Santissima Trinità. Fr. Vincenzo Ferrerio indegnissimo vostro Servo vi supplica*

*plica, che vi degniate concedere a questa peccatrice il perdono, e la remissione de' suoi peccati.* Indi piegato il foglio, il lancia fuori d' una finestra, e con istupor della Donna, e di tutti i circostanti la prodigiosa carta sparì; e S. Vincenzo è intanto col volto a terra in fervorosa orazione. O prodigio inudito! O miracolo da far piagnere per tenerezza le rupi. S. Vincenzo, ecco la carta volante di ritorno dal Cielo. La prende divotamente, la bacia teneramente, e la ribacia, e mentre tutti attoniti, e stupefatti stanno la gran risposta aspettando; apre Vincenzo il foglio, e legge. *Noi santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo per le supliche del nostro Fr. Vincenzo Ferrerio concediamo alla peccatrice da lui raccomandata il perdono di tutte le colpe sue, e le rimettiamo tutta la pena a quelle dovuta. Si confessi, e fra mezz' ora sarà condotta l' anima di lei in paradiso a godere eternamente con noi.* O lagrime di tenerezza, che diluviarono dalle pupille di tutti! O beata colei, che si confessa, e con quale amarissima contrizione! Beata lei, che dopo una mezz' ora spira l' anima fortunata, e se ne và quell' anima felicissima speditamente alla gloria del paradiso.

Ah dolcissimo benedetto mio S. Vincenzo. Che allegrezza è la nostra essere quì ad implorare la vostra prodigiosissima protezione, ed offerirvi il nostro divotissimo ossequio. Siate per noi ancora iride prodigiosa di Pace Togliete le discordie dalle famiglie, le inimicizie dalle persone, gli odi privati, e pubblici dalla Città Avvalorate gl' irresoluti nostri languidi cuori a lasciare le colpe, il reo costume, a riconciliarci fedelmente, e stabilmente con Dio. Ma sopra tutto, ora che siete al Tribunale di Dio pieno di tanta gloria, e che dai continui miracoli, dalle frequentissime grazie, che a larga man compartite, si vede, quanto la sovrana divinità abbia a grado la vostra intercessione a favor delle genti, parlate per noi, pregate per noi, ed implorateci il gran perdono de' nostri peccati, e la grazia segnalatissima, che niuno di noi abbia a morire senza poter confessarsi, senza ricevere i Santissimi Sacramenti. Pietosissimo S. Vincenzo a nome di tutti imploro questo singolarissimo ajuto, e a nome di tutti vi prometto, finche durerà nostra vita, d' esservi umili, e fedeli vostri divoti.

# RAGIONAMENTO QUINTO.

*Vidi Angelum fortem amictum nube, & Iris in Capite ejus, & facies ejus erat ut Sol.* Apoc. X.

PRovidenza sovrana in formando certi particolari suoi Santi opera non altrimenti della Divina Onnipotenza qualora fece il gran pianeta del giorno. Primamente Iddio Signore creò la luce; Indi per non lasciare codesta luce, direm così, dispersa, ed errante, la raccolse in un solo pianeta, il quale al mondo tutto comunicar la dovesse; ed esso è il Sole, il quale coi raggi suoi l' universo rischiara, e lo riempie. Non altrimenti, per quanto le opere nell' ordine della natura ci somministrano immagini, onde conoscere i miracoli della grazia, non altrimenti la providenza coi Santi suoi. Di mano in mano fa risplendere sovra la terra nelle anime elette la bella luce della perfezione, della virtù, e riempie il Cristianesimo di Santità. Ma per nobile augusto compiacimento di raccogliere in un solo degli altri Santi la luce, di quando in quando ne fa nascere alcuni di sì eccelse stupendissime prerogative forniti, ne' quali colloca, come raccolta la Santità; ed eglino poi fanno sopra la terra,, siccome il Sole, tutta riempiendola, e illuminandola. Or mai v' apponete, o Signori, ove l' odierno ragionamento incammina mi, e fra gli Eroi del più alto grido, e del Carattere più sublime voi ravvisate l' inclito S. Vincenzo Ferrerio, ed io l' adoro. E chi adorar non dovrebbe un Eroe, cui luce cotanta, grazia sì sourumana, privilegj sì sfolgorati compartire Iddio Signor si compiacque; che non essendovi in terra proprio vocabolo da nominar degnamente questo miracolo di Santità, fu mestiere andarne in traccia nel Cielo, e chiamarnelo un Angiolo, ed Angiolo dell' Apocalisse; e in questa sera ci si presenta qual Angiolo col Sole in volto. *Et Facies ejus erat, ut Sol.*; Sole veracemente, rischiaratore dell' universo, come a dimostrarlo m' accingo.

L' Angiolo col Sole in petto, già m' intendete, ch' io voglio dire l' Angelico S. Tommaso, a discovrire mi assiste i misteri dell' Angiolo col Sole in volto insegnandomi, che un Santo allora è Sole, quando rifolgora con la luce della Dottrina, della perfezione, e dei doni celesti, *illustrat mundum documentis, exemplis, & donis*; e parve, che S Tommaso profetasse nel suo Comento di S. Vincenzo l' encomio; essendoche il mio gran Santo con gli ammaestramenti sublimi, coi santissimi esempli, con gli stupendissimi suoi privilegi apparve un Sole di santità, un Angiolo col Sole in viso, *& facies. &c.*

Miratelo, siccome il Sole, che nato appena risplende, nell' età sua puerile

rile fattosi predicatore, e Maestro de' fanciulli suoi pari adunar loro o nel Cortile, o nel giardin di sua casa, e loro insegnare di nostra fede i misterj, e predicare di nostra legge i precetti, e ripetere le intese in Chiesa predicche altrui; indi con angelica semplicità di quel puerile uditorio l' innocente approvazion dimandare: Par' a voi miei Compagni, che riuscirò un buono predicatore? Miratelo, siccome il Sole, andar crescendo di luce, ed accolto nella mia umilissima Religione cominciò a farla propriamente da Sole co' suoi sublimissimi insegnamenti; e se mi permettete, o Signori, diro, che professando la Dottrina della mia Religione, vale a dir la Dottrina di S. Tommaso d' Aquino, codesto novello Angiolo scelto si avea per suo tabernacolo il Sole, e dir si potrebbe di Vincenzo *Vidi Angelum stantem in Sole*. Lascio le universitá di Lerida, di Valenza, di Salamanca, ove altro nome non corre di Vincenzo Ferrerio, se non se quello di Maestro; e quando dicevasi a que' tempi il maestro, tutti intendevano di Vincenzo, il quale risplendea sovra gli altri, come fa tra le Stelle il gran pianeta. Figuratevi Signori miei il Concilio famosissimo di Costanza. Dibattevasi tra que' Padri un punto d' alto rilievo; e, siccome addiviene nella diversità de' pareri, quanto più una difficoltà si disamina da parecchi di differente openione, in luogo di disciornela s' inviluppa vieppiù, cresceva la controversia, e si rendea insuperabile sempre più. Per venire in chiaro della verità ricercata, qual partito credete voi che prendessero quegl' Illustri Prelati, e que' profondi Teologi? Ditemi, se il Ciel vi salvi, o Signori. Se gli astri in Cielo venissero in controversia di luce, e tra di loro contendessero un raggio, da chi si dovrebbe decidere la gran lite? Voi rispondete, dal Sole. Se gli uomini della terra fossero tra di loro discordi nella ricerca del vero, qual sarebbe la guida migliore, e la più certa? Voi ripigliate, un Angiolo del Paradiso. Apponetevi ora alla risoluzion del Concilio. Si spedisce una solenne imbasciata a Vincenzo Ferrerio da Costanza fino a Dijon; e l' Imbasciadore fu un Cardinale in persona de' più autorevoli, e fu il Cardinal di S. Angiolo, e con seco ragguardevole Prelatura, professori de' Canoni, e Maestri di Teologia; ed eccoli a consultar col mio Santo il punto combattuto, e ne implorano la dicisione, e l' ottengono; dicisione a pieni voti acccolta dalla sacra adunanza, e venerata. Ecco il Sole, che decide fra gli astri. Ecco l' Angiolo condottiere degli uomini. Ora se in tutti gli Ecclesiastici monumenti non trovasi, che un Concilio con tanta solennità, con tale rassegnazione abbia onorato cotanto un povero, e semplice Religioso, siccome fece l' Assemblea di Costanza il mio Vincenzo Ferrerio, sappiate, ch' egli era un Sole di Dottrina, un Angiolo di sapienza; e che altresì non si legge in tutti gli annali sacri, che verun' altro sostenesse con tanta gloria il Carattere d' Angiolo,

e si diceſſe l' Angiolo dell' Apocalitſe, glorioſiſſimo nome, che il ſolo adorato mio S. Vincenzo fra gl' altri Santi diſtinſe.

Ma andiamo innanzi, che il noſtro Sole s' avanza a riſchiarar l' univerſo coi ſuoi santiſſimi eſempli, *illuſtrat mundum exemplis*. Per ammirare di S Vincenzo l'eſemplare virtù baſta vedere la prodigioſa ſua vita. Cominciò ſino da pargoletto l' eſercizio dell' aſtinenza, e in certi giorni non voleva ſucchiare il latte dalla nutrice; e adulto poi in tutto il tempo della ſua vita non mai volle alcun cibo ſoſtanzioſo di Carne, neppure nell' ultima malattia, ed il cibo più famigliare del Santo erano mal conditi legumi, ed erbe inſipide, e paſſavano parecchi giorni, ne' quali altro non prendeva riſtoro, che pane, ed acqua. Il ripoſo di pochiſſime ore, e ſempre veſtito, e ſovra di rozze tavole, o d' ineguali ſarmenti, ed il più delle volte ſovra la nuda terra, non uſando altro guanciale, ſe non ſe il libro della ſacra ſcrittura, o un duro ſaſſo. Coſa da innorridire, o Signori, al ſolo figurarſi l' aſpriſſima penitenza di lui. Era l'ordinario coſtume di flagellarſi ogni notte, e ſempre a ſangue, e benche affaticato dal lungo viaggio, e dai continui digiuni, e dalle travaglioſe predicazioni diſvigorito, avea ſempre alla mano l' indiſcreto flagello, e s' andava battendo con tanta furia, che bene ſpeſſo cadeva nel proprio ſangue intriſo, e tramortito, e quando non avea più lena da batterſi, pregava un confidente diſcepolo, che il flagellaſſe, e parevagli di ſoverchio diſcreto, quando non ſentiva, che flagellaſſe con empito, e con furore. Cintoſi d' intorno al Vergine fianco un acuto Cilicio, il quale tutto s' era internato, ed accarnito, ſapete quando il depoſe? Pochi momenti anzi morire, e per eſpreſſo comandamento dei Medici, con tanta pena, con tante lagrime, come ſe gli tormentaſſero i fianchi levando loro quel ſuo diletto tormento. Dell'illibata innocenza ne abbiam parlato. Dell'umiltà profondiſſima ne parleremo; e fu sì grande, che la Regina D. Violante condottaſi alla Cella di lui per vedernelo in orazione implorò egli dal Cielo un miracolo, e l' ottenne, e rimaſe inviſibile, e non veduto dalla divota Sovrana. Dovendo predicare nelle Città, ovvero nelle Campagne, la prima coſa era confeſſarſi con amariſſime lagrime, e poi ſolennemente cantar la Santa Meſſa; indi cominciare zelantiſſima predica. Dopo la predica entra nel ſacro Confeſſionale ad amminiſtrare la Santiſſima penitenza; Dopo le confeſſioni ſi mette al Catechiſmo, all' ammaeſtramento de' popoli. Dopo il Catechiſmo ritorna ſul Pergamo all'appoſtolico miniſtero. Dal Pergamo paſſa alla viſita degli infermi nelle caſe, negli ſpedali, al conforto de' carcerati nelle prigioni, e ſe ne ſta nelle piazze ad operare miracoli, e ſino all' età cadente di 70. anni ſi mantenne in eſercizio infaticabile di virtù l' univerſo riempiendo di diviniſſimi eſempli. Il Sole, o miei Signori, riveſtito da San-

to potrebbe con maggior luce di perfezione risplendere, e comparire? Un Angiolo in umano sembiante potrebbe esser più Santo? e questi fu S. Vincenzo Ferrerio; e per lui rendere Sole incomparabile di Santità aggiunse Iddio Signore l' eccellenza di stupendissimi privilegi, onde illustrar tutto il Mondo; *illustrat mundum documentis, exemplis, & donis.*

Santissima Providenza siete ne' vostri Santi maravigliosa, ma per glorificare S. Vincenzo Ferrerio, e per glorificare voi medesima in S. Vincenzo non uguagliaste che voi. Quando s' intese mai, riveriti, che un bambino si dichiarasse di dover essere un Santo, che la casa di lui cangiata sarebbesi in una Chiesa, che d' un Cipresso del proprio giardino fatta sarebbesi una statua di lui, che quella statua esser doveva il miracolo della Città! E S. Vincenzo in età di cinque anni profetò di sestesso sì eccelse glorie. Udiste mai, che alcun Santo di se stesso dicesse, io sono un Angiolo! che volesse essere in processione condotto per le contrade, qual cosa santa! Ed in Valenza, e in Salamanca furono codeste glorie di S. Vincenzo confermate dal Cielo con istupendi miracoli. Vedrete in altri Ragionamenti il mio gran Santo operare miracoli eziandio prima di nascere, donar la vita ai cadaveri da tenero fanciullino, andar intorno con un piccolo campanello, e raccogliere i popoli per far miracoli, parlare nella sua natìa favella, e farsi intendere per ogni dove da qualunque nazione di lingua differentissima. Il vedrete predicare in un luogo, essere intesa la voce prodigiosa di lui in lontananza di trenta, e persino di sessanta e più miglia; predicare in un altro, e metter ali improvise, e volare lungi le trecento e più miglia, e tra pochi momenti al suo primo uditorio ritornare volando. Il vedrete comunicare agli altri la facoltà di far miracoli, e persino operare miracoli, quando per ubbidire ai comandamenti de' Superiori non può comparire miracoloso. E quel risuscitare tanti cadaveri; e quel liberare tante anime dal Purgatorio, e in sua presenza vederle volare al Cielo; e quello scrivere lettere in Paradiso alla Santissima Trinità, a Gesù Cristo, ed averne i Celesti riscontri, e ottenere alle peccatrici il perdono, ai disperati moribondi l' Eterna gloria, ed ottener tutto ciò con sue lettere di raccomandazione spedite al Cielo, non è il più, che dir si possa d' ammirabile, di prodigioso, di stupendissimo privilegio! Codesti furono i raggi del nostro Angelico Sole. Codesti furono i privilegj di S. Vincenzo Ferrerio. Tempo non mancherà di render loro un tributo più distinto d' encomio, e in questa sera altro non voglio, se nonse consolar la vostra pietà con due insigni miracoli, onde il mio Santo ottenne ad un Cieco infelice l' uso degli occhj, e ad un moribondo disperato l' acquisto del Paradiso.

Predicato avendo il mio Santo nella Basilica di S. Jacopo in Compostella, nello scender dal Pulpito,

tra

tra molti infermi, i quali secondo il costume aspettavano il taumaturgo per ottenere la sanità, si getta a piedi di lui un povero cieco, e istantemente lui prega di donargli l' uso delle pupille. Di che paese sei tu? S. Vincenzo domandagli. Sono della Città d' Oviedo, risponde il Cieco. Ritorna alla tua patria, ripigliò S. Vincenzo; Vattene dinanzi all' immagine del Salvatore, la quale adorasi nella Cattedrale d' Oviedo; e dille da parte mia, ch' ella doni la luce agli occhj tuoi. Ubbidì prontamente quell' infelice, e fattosi ricondurre ad Oviedo, entra nella Cattedrale, prostosi dinanzi a quella immagine venerata, e con viva fede; Signore, dice, il Padre Vincenzo mi manda qui a dirvi da parte sua, che mi doniate la vista. Il credereste Signori? Offerire una tal supplica, rischiararsi a colui le pupille, e perfettamente vedere fu un tempo solo.

Accompagnate il nostro Sole, che passa a diffondere maggior luce. Eravi un miserabile peccatore in vicinanza di morte, e rendeva più lagrimevole di colui la miseria la sua stessa proterva ostinazione di non voler confessare i suoi peccati, e disperando di poter rendere l' anima a Dio, s' era già risoluto di consegnarla al Demonio. Disgrazia compassionevole d' ogni cristiano, che vien condotto dalla enormità di sue colpe a sì funesta disperazione. Benedetto mio S. Vincenzo andate ad usare della vostra solita carità per salvare quell' infelice. A voi non mancano ne' casi più disperati le maniere più prodigiose, nè sarà il primo disperato peccator moribondo da voi salvato con un miracolo. Ecco S. Vincenzo sollecito, ed amoroso al letto di quell' infelice, il quale tuttavia smania, e s' infuria, e orrendamente bestemmia. Comincia con soavi parole il buon Ferrerio, e con paterne esortazioni per richiamare colui dal suo accecamento furioso; ma tutto in vano, e risponde a S. Vincenzo come avea già risposto ai Sacerdoti, ai Religiosi, di non voler confessarsi; e la morte incalza, e pochi momenti di vita restano, e tutti sono d' intorno al letto colmi di desolazione, di affanno. Ridomandagli S. Vincenzo. Dimmi fratello mio; e par a te, che vi sia questa occasione di disperare della Divina pietà? non sai, che la Divina misericordia è infinita, e che Gesù Cristo ha sparso il Sangue suo preziosissimo, ed è morto in Croce per te? O furore d' anima disperata! Udite in che esecranda risposta proruppe quel forsennato, risposta, che mi fa inorridire. Appunto per questo mi voglio dannare per far dispetto a Gesù Cristo. Ah S. Vincenzo il tempo è questo d' un qualche grande miracolo; Non l' abbandonate per carità questo infelice. S' ella è così, S. Vincenzo ripose, fa quanto vuoi, ma a tuo dispetto ti salverai. Vedremo chi più ne può di noi due. E come fu? Mi domandate impazienti. Udite, e voi divoti di Maria Vergine del Rosario consolatevi. Recitiamo, disse Vincenzo, recitiamo divotamente

mente il Rosario, e mentre il moribondo vieppiù infelloniſce, e beſtemmia, e ſi diſpera, ſi comincia la recita del Roſario Era ormai vicino il finimento di quelle preci cotanto care a Maria; ed ecco riempierſi all' improviſo la camera di celeſte ſplendore; ed ecco viſibilmente comparire Maria ſantiſſima avendo in braccio il ſuo bambino Gesù tutto aſperſo di ſangue. Vede il moribondo quella divina comparſa, reſta ſorpreſo, ed attonito, ſi ricompone, ſi raſſerena; dà in un dirottiſſimo pianto, domandà perdono a Dio de' ſuoi peccati, e delle orrende beſtemmie; ſi raccomanda a Maria, ſi raccomanda a S. Vincenzo; ſi confeſſa con amariſſima contrizione, e muore; e l'anima di lui feliciſſima è da Maria ſempre Vergine in quell' iſtante alla preſenza di tutti condotta al Paradiſo. O benedetta Maria, benedetto Roſario, benedetto S Vincenzo Ferrerio!

Adoratiſſimo Sole. Un raggio di tanta luce ancor per noi meſchiniſſimi peccatori. Riſchiarate con la voſtra dottrina le tenebre della noſtra ignoranza Coi voſtri eſempli ſantiſſimi ſiateci ſcorta fedele nel ſentiero della virtù, affinche l' orme luminoſe voſtre ſeguendo tutta la noſtra vita ſia una ſanta premura d' imitare la voſtra adorabile ſantità. Ma più di tutto uſate de' voſtri privilegi ſourani per la noſtra eterna ſalvezza. Per voſtra interceſſione ci ſia ſempre Gesù favorevole con la ſua grazia ſantiſſima, e ſempre propizia Maria Vergine del Roſario con la ſua efficaciſſima protezione. O noi felici, ſe in punto di noſtra morte abbiamo aſſiſtenti delle noſtre agonie Gesù Criſto, Maria Vergine del Roſario, e Voi amabiliſſimo S. Vincenzo Una grazia sì grande la ſperiamo per mezzo voſtro glorioſiſſimo Santo. Di queſta ſempre vi pregheremo; per queſta ſarà ſempre fedele verſo di voi la divozione di tutti Voi conſolateci tutti o Santo noſtro in vita, e in morte, e dopo morte tutti vi coroneremo d'eterni ringraziamenti in Paradiſo.

# RAGIONAMENTO SESTO.

*Vidi Angelum fortem amictum nube, & Iris in capite ejus, & facies ejus erat ut Sol, & pedes ejus tamquam columnæ ignis.* Apoc. X.

AL primo presentar che si fece agli occhi miei il Capitolo terzo dell' Apocalisse, tutta di S. Vincenzo Ferrerio espressa l' eccelsa gloria vi riconobbi. Fu detto all' Angiolo di Filadelfo, che chiunque resterà vittorioso sarà collocato nel tempio di Dio, come un alta colonna, e ad esso lui sarà dato un illustre nome novello: *Qui vicerit faciam illum columnam in Templo Dei & scribam super eum nomen novum* Che S. Vincenzo Ferrerio abbia combattuto da forte, e trionfato da vincitore in altro ragionamento il vedeste, o miei Signori; e fu un augurio delle vittorie di lui il nome di Vincenzo dopo molti contrasti datogli al Sacro fonte. In guiderdone delle ottenute vittorie, e per auspicio di novelle conquiste volle providenza Divina, ch'ei si chiamasse con altro nome più ragguardevole, e nuovo, e come voi ben sapete, dicevasi l' Angiolo dell' Apocalisse. Resta ora a vedere con interezza l' avveramento della profezia misteriosa, *faciam illum columnam in Templo Dei*; ed eccomi a dimostrarlo stasera raffigurandolo nell' Angiolo del nostro tema, vale a dire, un Angiolo, il qual parea propriamente una colonna di fuoco. *Vidi &c.*

Tre effetti operano i Ministri della divina parola, i sacri predicatori? Rischiarano, infiammano, confortano, e stabiliscono, e si ravvisano dall' Angelico S. Tommaso nella Colonna di fuoco dell' Angiolo Apocalistico: *Tanquam Columna ignis illuminant inflammant, & roborant, quod signatur per ignem formam columnæ habentem.* Misteri dell' Angiolo dell' Apocalisse, i quali passano in encomio dell' Angiolo di Valenza di S. Vincenzo assomiglianteſi ad una Colonna luminosa di fuoco, perche rischiara, ed illumina; riscalda, ed infiamma; conforta, estabilisce.

Come al popolo d' Israele fece intendere dal profeta il Signore. *Lucem vobis per columnam ignis præstiti, & magna mirabilia feci in vobis*, additando S. Vincenzo Ferrerio a tutti i Regni d' Europa Providenza può dire; A voi turchi accecati, a voi mori ottenebratti, a voi increduli Ebrei, a voi eretici contumaci, a tutti voi nel folto bujo della perfidia, del vizio, delle scelleragini seppelliti *Lucem per columnam ignis præstiti*, ed ecco l' Angiolo di Valenza, ed ecco in esso lui la Colonna di luce, e colonna di luce miracolosa, *& magna &c.* E che miracoli non operò il mio gran Santo, per illuminare le genti? Non dirò, miei Signori, che veggendo col Superiore suo lume le cose lontane,

un

un giorno, interrompendo la predica, disse agli uditori; presto correte, che nel tal luogo, sotto a quella Capanna s' accende un gran fuoco; e correndo le turbe vi trovano alcuni scellerati in atto d'offendere Dio con enormi brutalità, e a tempo furono d' impedir sì gran male. Non dirò, che veggendo il mio Santo una Matrona entrare in Chiesa per udire la predica; Signora, dissele, tornate sollecita a casa, che v'è bisogno di voi; e ritorna l' Illustre Dama frettolosa a palazzo, e giugne in tempo, che una sua Schiava partorito avendo un bambino gli era con le mani alla gola per affogarlo. Vedetela la Colonna misteriosa in Pamplona con qual prodigiosa luce mette in chiaro la verità. S' incontra un giorno il mio Santo nella pietosa confraternita di coloro, i quali sogliono accompagnare al patibolo i condannati, e rendevano questo atto di carità ad un infelice condotto alla morte per un delitto non suo, ed era imperciò smanioso, e incosolabile, perche costretto a morire, benche innocente. Il mio S. Vincenzo col superiore suo lume conobbe del miserabile l'innocenza, e si muove a compassione, e già disegna di liberarlo. Ma come mai, Dio immortale? I processi sono già consumati, e sono contro a costui. I Giudici ânno già sentenziato. Non giova appellazione, o ricorso; nè vi resta, che dar compimento alla sentenza con la morte del condannato. Che processi, che sentenza, che appellazione? Voglion esser miracoli; Fermatevi, dice Vincenzo a quelle genti, fermatevi per alcun poco; e prontamente si fermano. Stanno coloro aspettando, qual risoluzione prende il mio Santo. Quando da una contrada ecco comparire un drappello lugubre d'altre persone, le quali portano al Sepolcro un Cadavero. Lascia, che vengano col loro morto in vicinanza del condannato; e trattenetevi, disse Vincenzo, ancor voi trattenetevi, fin tanto che a quel Cadavero io parli; e incontanente *qui portabant fleterunt*. Fattosi presso alla bara Vincenzo con voce autorevole a quel Cadavero; Alzati, dice, e parla, e dì pubblicamente, se costui è reo di quel delitto, per cui è condannato a morire. O stupendissima cosa *Resedit qui erat mortuus, & coepit loqui*. S' alza sul ferale suo feretro il morto risuscitato, scioglie la voce, e rende pubblica testimonianza dell' innocenza di quel povero sventurato. Così la verità è discoperta; andate a dire ai giudici che per un altra volta usino più diligenza, quando si tratta di condannare un meschino; e basti loro questo miracolo per lor chiarissimo disinganno. Ti ringrazio, disse Vincenzo al morto risuscitato, e in ricompensa dimmi, che vuoi. Vuoi vivere, o ritornare a morire? O Padre Vincenzo, colui rispose, lasciatemi tornare a morire, poiche l'anima mia è in istato di salvamento. Beato te, ripigliò S. Vincenzo, e datagli la prodigiosa benedizione, si stese novellamente nel feretro freddo, e morto cadavero, come prima. Vedete o popoli di Pamplona, se

non è

non è vero, che provvidenza donovvi in S. Vincenzo una colonna prodigiosa di fuoco per vostro lume; e si può dire *Lucem vobis &c.*

Come doveano pertanto da sì gran fuoco essere infiammate le genti? Dicalo il Conte di Rohan, quale nell' udire dai religiosi Benedittini del luogo, ch'eglino veduto aveano S. Vincenzo sovra la nuda terra prender ripoto di raggi luminosissimi incoronato, e tutta la cella di celeste luce ricolma, s'accese, e s' infiammò d' amor Divino in maniera, che ravvedutosi delle passate sue colpe, in appresso divenne un Principe esemplarissimo. Dicalo la Principessa Margherita di Savoja, la quale ascoltando di S. Vincenzo le prediche arse talmente d' amore per la virtù, per la castità, pel ritiro, che passato all' altra vita il Marchese di Monferrato suo Sposo, lasciate le famose grandezze di sua regale famiglia, vestì le poverissime lane di S. Domenico, e fondato nella Città d' Alba un magnifico munistero in esso vi si rinchiuse con le sue Dame di Corte, e tanto crebbe in perfezione, in Santità, che dalla Chiesa beatificata presentemente si venera su gli Altari. Ma dirò ancora di più. Era sì attiva, sì penetrante la fiamma dell' appostolico Zelo di S. Vincenzo Ferrerio, che consumava interamente i peccatori, e ne fece più d' uno cader a suoi piedi vittime esangui dalla contrizione finite, e persino cadaveri inceneriti. Vedete quella femmina peccatrice? Tal fuoco vi accende in cuore la voce di S. Vincenzo, che per eccessivo dolore de' propri falli gli cade a piedi, ed è morta; e l'anima di lei felicissima passa all'empireo. Vedete quell' altro povero peccatore? Egli pure penetrato dal fuoco, che S. Vincenzo gli trasfonde nel seno, eccolo tramortire; ed egli pure è già morto; e l' anima di lui fortunata è già nel Cielo. Che non dirò di que' due condannati alla morte colà nella Città di Zamorra. Veracemente è prodigiosissimo il caso. Eran codesti condannati a morire per infami loro scelleratezze, e veggendo di dover perder la vita erano già risoluti di perder l'anima ancora, e disperati della divina misericordia sen' andavano al patibolo smaniando furiosamente, e bestemmiando, e caricando d' orrende maladizioni la giustizia del Mondo, e la giustizia di Dio. Viene S. Vincenzo Ferrerio, vede l' orribile disperazione di que' due sciagurati, e la proterva ostinazione di volere in ogni modo esser reprobi; e olà, dice a i ministri; sospendete l'esecuzione, ch' io voglio parlare a costoro, ed acciocche mi possano intender meglio, mettetegli in terra, e ricopritegli con un panno. Eccogli stesi al suolo, e ricoverti. Comincia allora Vincenzo una zelantissima predica contro all' infame delitto, per cui erano condannati alla morte; Esagera la cieca disperazione, e la mostruosa disgrazia di chi non vuole far peniten-

za, e mostra di sì bella virtù la indispensabile necessità, e gl' immensi vantaggi: rappresenta quanto terribile la divina giustizia, altrettanto pietosa la divina misericordia; e dopo tre ore di fervorosissimo apostolato; discopritegli, disse, e rimirategli. O cosa sovra ogni credere portentosa! Toglieſi il panno lugubre, ed ecco que' due infelici divenuti due cadaveri inceneriti. Chi gl' ha ridotti così? La voce di S. Vincenzo Il fuoco della prodigiosa colonna. Passò ne' cuori ostinati l' ardente fiamma dell' apostolico Zelo, gli accese, gl' infiammò d' ardentissima contrizione delle lor colpe per modo, che per puro, per puro dolore de' lor peccati morirono, e perche si vedesse la forza prodigiosa dell' apostolico fuoco rimasero inceneriti così E le lor anime? O anime fortunate! E le lor anime felicemente volarono al Paradiso. O colonna o prodigiosa colonna! O fuoco, o apostolico fuoco! Non sempre però basteranno le vostre voci, o gran Santo, per accendere i cuori. Se non gioveranno le voci, suppliranno i miracoli. E così fu miei Signori. Nella Domenica delle Palme predicava in una Chiesa Parrocchiale dell' Andaluzia S. Vincenzo, e v' era alla predica una femmimina Ebrea altrettanto ricca, e famosa, quanto perfida, ed ostinata, la quale sentivasi per le parole del Santo lacerare il Cuore perverso da rabbia, e da disdegno. Non potendo però la sciagurata più reggere alle fulminanti invettive, s' alzò indispettita, e furiosa per uscire di Chiesa; ma il popolo consapevole della perfida ostinazione di lei, l' andava trattenendo, poiche sperava, che convertita l' aurebbe del Santo predicator l' energia. Vede il tumulto, la confusion S. Vincenzo, e lasciatela, disse, lasciatela andare; ma prestamente tutti ritiratevi dalla porta. Corre speditamente la Donna, e il popolo si raccoglie, si stringe, e dalla porta allontanasi; e mentre colei esce di Chiesa, le precipita soura il portico rovinoso, ed eccola l' infelice sotto alle polverose rovine prima seppellita, che morta; Corrono le genti tutte, e dissotterratala da que' sassi, la trovano morta, e fracassata. S. Vincenzo allora ad alta voce la chiama; ed o miracolo! Come se risvegliata da lieve sonno si ravviva, e si alza intatta, e sana; e le prime parole furono confessare la fede di Gesù Cristo, dimandare il battesimo, e ringraziar S Vincenzo, il quale l' avea non solamente risuscitata, ma convertita. Vedete come servono i miracoli al fuoco prodigioso di S. Vincenzo per accendere i cuori, per infiammargli?

Ma tempo è ormai di vedere la misteriosa colonna, come stabilisce, e conforta, e fa servire i miracoli alla grande opera. Incamminatosi il Santo pel vastissimo Campo di Tarragona col solito numerosissimo treno di quattro in cinque mila persone, essendo la solitudine ampia, e diserta, stanche erano dal lungo viaggio le turbe, e molto più dalla fame, e dalla sete disvigorite, e viep- più il loro affanno cresceva, perche

orma

ormai d'albergo non si vedea, ed era ormai vicina la sera. Non vi perdete d'animo, disse lor S. Vincenzo, andiamo innanzi, che il Signore provederà! Continuando stentatamente le affannate, e stanche genti il cammino eccole ed un vago improviso palazzo, ove accolte furono con finissima gentilezza, e da leggiadri garzoni a lautissima cena cortesemente servite. Ristoratesi con squisite vivande, e con agiato riposo partirono nel giorno appresso le turbe; e fatte alcune miglia di strada; O dice Vincenzo ad un discepolo, il quale era un incredulo di poca fede, e benche ne vedesse alla giornata de' miracoli stupendissimi, tuttavia non sapea persuadergli si pienamente; o dice a costui S. Vincenzo; fratello mio, fatemi una carità; tornate all' albergo di questa notte a prendere il mio berrettino colà lasciato. Vola incontanente colui, giugne al luogo dell' albergo, lo riconosce, ma non vi trova il palazzo. Si guarda intorno, e và seco stesso dicendo: Qui fummo certamente; il luogo è questo senz' alcun dubbio, e non m'inganno; ma la casa dov'è? E mentre intorno gira gli sguardi, vede sovra d'un sasso il berrettino del Santo. Ah, in se venuto, quanto ci avvenne nella notte passata altro non fu, che miracolo; sapeva ben io, che in questo piano non si trovano case, e molto meno palazzi con tanti comodi, con si gran gente. Ah l'aver me rimandato Vincenzo a prender quì il suo berrettino è une lezione per me di disinganno, un rimprovero dolce, ch' egli fa alla mia poca fede; e ritornò tostamente a detestare a piè del Santo la passata incredulità, a domandargli perdono In fatti quegli era un alloggiamento miracoloso, e que' leggiadri garzoni, i quali servirono di S. Vincenzo alle turbe, erano Angioli del Paradiso. Così il mio Santo stabilire soleva nella fede gl' increduli. Andate a vederlo a stabilire in sicurezza i popoli di Teulada, i quali erano di continuo dai barbari mori angustiati, ed oppressi. Predica S. Vincenzo sovra una rupe situata nel confine di quel paese, indi fa su quella rupe un segno di Croce; e assicuratevi, dice ai popoli di Teulada, assicuratevi, che non sarete dai mori più molestati. E così fu, miei Signori; e tuttavia dura il miracolo, e vedesi la prodigiosa rupe col segno adorabile impressovi da S. Vincenzo; ed i barbari mori, quasi venissero risospinti da un invisibile forza, non mai poterono in avvenire penetrar quel confine da S. Vincenzo difeso, e custodito.

E quel povero peccatore? Ah vedete in esso lui tutta la chiarezza del lume, la forza della fiamma, e la fermezza della Colonna. Mettesi un giorno a piedi di S Vincenzo un peccatore abituato, il quale trascurata avendo per anni, ed anni la confessione, raccolto avea nell' anima un portentoso ammassamento d' innumerabili colpe Si confessa con amarissime lagrime, perocche la predica dianzi fatta da S Vincenzo apertegli avea le pupille, ed infiammatogli il cuore; e con umilissima rassegnazione, aspetta la penitenza, ch' è per dargli

dargli il mio Santo. Dopo aver costui consolato con amorose parole, dice S. Vincenzo Ferrerio. Farete la tale penitenza per sette anni. O Padre rispose attonito quel penitente (Udite voi, che siete sì importuni, e molesti ai Confessori, qualora vi comandano cose, le quali non sieno di vostro genio, ed a seconda del vostro amor proprio, e della vostra dilicatezza) O Padre per tanti peccati, e sì enormi, penitenza sì poca! Anzi molto meno, ripigliò S. Vincenzo. Mi contento, che digiuniate solamente tre giorni in pane, ed acqua. Ah S. Vincenzo per un peccatore della mia condizione sì scellerato digiunare solamente tre giorni! Molto meno, replicò S. Vincenzo. Recitate solo tre Pater noster, e tre Ave, ma recitateli or ora. Recitò più con le lagrime, e col cuore, che con la lingva quelle orazioni pieno di contrizione il dolentissimo peccatore; e appena ebbe compiuto di dire l'ultima volta *ora pro nobis peccatoribus nunc, & in ora mortis nostræ*, che cadde a terra senza spirito, e senza vita; e l'anima? O Anima benedetta, e beata! E l'anima, eccola, che se ne vola felicissimamente al Paradiso.

Inclito S. Vincenzo tanti popoli da voi illuminati, tanti peccatori convertiti da voi, tante anime vostra mercè passate alla gloria beata, sono motivi giustissimi per ammirare la vostra prodigiosa beneficenza; ma, oh come sono tenerissimi stimoli per eccitare la nostra fede divota, la nostra umile confidenza, onde implorare da voi a nostro pro somiglianti miracoli, con isperanza sicurissima di ottenergli. Eccoci quì divotamente umiliati dinanzi a voi. Deh per pietà degnatevi di compartirci un raggio di vostra luce, che ci rischiari la mente, c' infiammi il cuore, ci stabilisca nel santo timor di Dio, e nei propositi santi di sempre vivere senza colpa, ed in grazia di Dio. Salvaste tante anime; salvate ancora le nostre; e siate per noi quella colonna di fuoco, che ci dirigga, e ci conduca alla gloria immortale del Paradiso. Sarà nostra fortuna ottener questa grazia; ma ottenerla per mezzo vostro sarà maggior vostra gloria, che noi vostri divoti avvalorati quì in terra, saremo gli eterni vostri lodatori, glorificati per vostra intercessione, nel Cielo.

# RAGIONAMENTO SETTIMO

*Vidi Angelum fortem amictum nube, & Iris in capite ejus, & facies ejus erat ut Sol, & pedes ejus tamquam columnæ ignis, & habebat in manu ſua libellum apertum.* Apoc. X.

IN mirando l' Angiolo dell' Apocaliſſe aver in mano un aperto volume, appoſi l' animo, ed il penſiere a penetrare gli arcani miſterj in quel volume rinchiuſi; ma perocche non ſia coſa da uomo, e molto meno da uom colpevole di ſpirito languido, e di corto intendimento, qual io mi ſono, conoſcere i miſterj degli Angioli, implorai d' un altro Angiolo l' aſſiſtenza, dell' Angelico S. Tommaſo d' Aquino, il quale per ſingolare ſua benigniſſima d gnazione mi ſuol eſſere Sole di prontiſſima, e ſicuriſſima luce. Comparve allo ſpirito mio ſupplichevole il gran Maeſtro; e prendi, diſſe, queſto mio libro *Accipe librum*; e intenderai quanto bramai *Accepi librum de manu Angeli*, ed era la ſpiegazione, che fa San Tommaſo de' miſterj di Patmos; E giunto a vedere, che dir volea quell' aperto volume dell' Angiolo apocaliſtico, proteſtovi, o riveriti, che ogni parola ſembravami ſu le mie labbra un dolciſſimo mele, *Et erat in ore meo tamquam mel dulce*. E d' onde direte voi, tanta dolcezza? Ah era dottrina di S Tommaſo; e tanto baſta, perche ſi cangi ſu le labbra fedeli di chi ne guſta, in ſoaviſſimo mele. E poi; il comento di S. Tommaſo mi ſomminiſtra nuova materia per far parole di S. Vincenzo Ferrerio; per dimoſtrarlo, come diſegno far queſta ſera, ch' egli era l' Angiolo dell' Apocaliſſe, il quale in mano avea un aperto volume *Vidi Angelum .. & habebat &c* Attendetemi benignamente alle prove.

Conſidera S. Tommaſo il libro, il libro aperto, e il libro aperto nelle mani dell' Angiolo; e dice, che in quel miſterioſo volume leggevaſi quanto alla Eterna ſalvezza apparteneva; *Liber, in quo legitur quid quid eſt ſalutis*. Era un libro aperto, e paleſe, perche Gesù Criſto diè compimento alle ſue divine parole con le opere ſue Diviniſſime; *quia quod prædicavit opere complevit*; e tiene quel libro autorevolmente in mano, per contraſſegno di ſouranità, e di poſſanza; *In manu, ideſt, in dominatione, & poteſtate* Vedete, o Signori, ſe non dovea eſſermi un dolce mele la dottrina di S. Tommaſo, avvalorandomi a far paleſe di S. Vincenzo la gloria, ravviſando lui un Angiolo con l' aperto volume nell' autorevol ſua deſtra; eſſendo a tutti

An-

Angiolo di salvezza, Angiolo d' esemplo, Angiolo di beneficio. Perilche in questa sera vedrete, ch' essendo Angiolo di salvezza, era desiderato da tutti. Essendo Angiolo di esemplo, era venerato da tutti. Essendo Angiolo di beneficio, era invocato, ed implorato da tutti.

Mirate le universali premure d' aver S. Vincenzo predicatore, ed Apostolo; ed in veggendo lui desiderato da tutti, direte voi, come il profeta Baruc, che predicava *ad aures universi populi venientis ad libru*. Il Re D. Ferdinando d' Aragona con premurosissime istanze lui prega di condursi a Tortosa, e in tutto il Regno per convertire gli Ebrei. Il Re D. Alonso lui scongiura d' andare a Coltanza ad evangelizzare la pace. Il Re d' Inghilterra follecita con le maggiori premure la venuta di S. Vincenzo. Il Pontefice Benedetto non vorrebbe, che si allontanasse giammai l' Angiolo del Signore, il quale a tutti predicava le strade della salute, e lui dichiara Maestro di sacro Palazzo, e sommo Penitenziere. Che non faceste voi Reina D. Violante; Voi Conte di Rohan, Voi Duchi di Brettagna; Voi Principi di Savoja per avere ne' vostri stati l' Angiolo della Divina parola? Voi per fino Maometto Re di Granata, benche barbaro moro, ed idolatra non iscriveste a Vincenzo lettera ufficiosissima, non gl' inviaste Ambasciadore ad Aylon pregando lui di recare il sacro Evangelio ove non leggevasi, se non l' immondo Alcorano? Ah tutti, Signori miei, e Principi, e Sovrani, e Prelati, e Vescovi, e Regni, e Citta, e terre, e popoli tutti volevano, tutti disideravano S. Vincenzo, avverandosi in esso lui il vaticinio di Malachia, *legem requirent ex ore ejus, quia Angelus Domini est*; e tutti in codesto libro animato della Divina parola leggevano le auguste massime opportune per la loro salvezza; e di più le vedevano in quel volume mirabilmente impresse, mercè lo incessante mettere in esercizio gl' insegnamenti; Angiolo, siccome di salvezza disiderato da tutti; così d' esemplo venerato da tutti.

Al comparir di Vincenzo, come al comparire del Misterioso volume scritto di dentro e di fuori si umiliarono dinanzi a quello tutti i Monarchi, ed i popoli; chi dir potrebbe gli atti di venerazione, e di ossequio, che tributarono alla Santità di Vincenzo i popoli ammiratori? Il vedete andar intorno accompagnato mai sempre da quattro, e cinque mila persone, e soventi fiate da dieci, e fin da dodicimila? Quando ad una Città si avvicina, gli escono incontro i Cleri, le Religioni, i Capitoli, le Confraternite con le lor Croci alzate, e coi loro stendardi innalberati; e vengono i Vescovi, gli Arcivescovi, i Senatori, i Magistrati con le loro divise in forma pubblica, ed è accolto sotto magnifico baldacchino, e condotto, in pubblica processione per le contrade. Si fabbrica un gran cerchio di ferro, ed in quello è raccolto, affinche lui non offenda lo inondamento del popolo, e viene processionalmente condotto

dotto su le spalle degli altri. V'è talun, che disdegni rendere a S. Vincenzo gli usati onori? Vi fu un Governator di Valenza, il qnale riputando vanità del mio Santo ciò, ch' era disposizione di Dio, ricusò di volere, che si facesse il pubblico solenne incontro. Appena avea data la inurbana negativa superba, che tutte, senza che alcuno le toccasse, tutte suonarono di per se le campane della Città; e questa insolita maraviglia eccitò tutti, e commosse i Cittadini, e richiamo al suo dovere lo stesso Governatore; e tutti vennero a rendere al Santo Appostolo i consueti gloriosissimi onori. A' egli per glorie sì singolari, e sì strane alcun movimento di alterezza, di fasto? Un giorno, mentre passava sotto quel magnifico baldacchino, gli si fece all'orecchio un Religioso suo confidente, e dimandogli: *Padre Vincenzo, come state di vanaglonia in tanto onore!* E il Santo graziosamente rispose: *Va, e viene, ma non si ferma* Quando arriva Vincenzo a predicare in una Città, si chiudono le botteghe, i Tribunali, le Cattedre, e solo nelle pubbliche piazze si aprono non più vedute botteghe, e si fanno mercati, e fiere; di che? di merci nostrali, o forestieri? Pensate voi. Altre merci si trafficano al comparire d' un Apostolo. Pendono da pertutto flagelli, e discipline, e catenelle, e cilicj. Codesti strumenti di penitenza si vendono, e si comperano dalle genti, ed apprendono il penitente esercizio di flagellarsi, e di batterfi persino i fanciulli più teneri, e le femmine più gentili, e delicate. E come no'? Se predicava con tale energia la penitenza Vincenzo, e si sapea da tutti, ch' ei la praticava in se stesso con tal fierezza, che usando di flagellarsi ogni notte più volte, quando non avea più lena il braccio affaticato di lui, pregava un fedele compagno, che flagellasse, e quello era il discepolo più gradito, il quale nel flagellare Vincenzo era il più robusto, e più spietato. E come venerar non dovevano i popoli quel vivo volume di perfezione, quell' Angiolo di santità!

Aggiugnete, o Signori, la prodigiosa beneficenza di S. Vincenzo, la quale non solamente le pubbliche venerazioni esigeva, ma le suppliche universali, essendo non solamente Angiolo di virtù venerato da tutti, ma Angiolo di miracolo implorato da tutti. A chi si raccomanda quel Cieco nato? A S. Vincenzo Ferrerio, ed apregli il mio Santo le pupille. In chi confida quel muto di 40. anni? In S. Vincenzo Ferrerio; e S. Vincenzo Ferrerio gli discioglie la lingua! Ch' implora quella donna in Valenza, che da quattro anni da un flusso di sangue è tormentata? S. Vincenzo Ferrerio, ed egli la guarisce all' istante. E quella donna in Majorica, la quale ha la sventura di non potere a salvamento condurre alcun suo parto da chi implora il miracolo? Da S. Vincenzo Ferrerio, e S. Vincenzo le ottiene dal Cielo la grrzia di felicissimi parti, ed eccola attorniata da fiorita, e numerosa famiglia. A chi si raccomanda quella femmina sfortunata si orrida, e sì difor-

diforme? Ah coſtei è malamente ogni giorno trattata dal crudele marito, e non per altra cagione, ſe non perche l'infelice è ſommamente moſtruoſa, e brutta. A chi ſi raccomanda? A S. Vincenzo Ferrerio; ed egli? Ed egli lei benedice, ed eccola vezzoſa, avvenente, e belliſſima. Era sì pronta, sì fedele, sì univerſale del Santo la prodigioſa beneficenza, ed era a lui sì facile operare miracoli, che, o foſſe la lunga eſperienza, che avevano i popoli d'ottenergli, o foſſe la confidenza di loro, erano entrati in una certa, direm così, pretenſione, che pareva aveſſero diritto ſu i miracoli dell' Eroe, e non più lui pregavano; ma volevano, e pretendeano miracoli. Vedete la Ducheſſa di Brettagna inconſolabile per la ſua ſterilezza. Un giorno dice al mio Santo. Padre Vincenzo tutte le donne ſterili, le quali ſi raccomandano a voi, anno la grazia; ed io ſola non poſſo avere queſta conſolazione? La voglio ancor io, e voglio dar a queſta famiglia Reale la ſucceſſione. Conſolatevi, S. Vincenzo riſponde, partorirete, e ſarà un figliuolo. Si conſola l' illuſtre Principeſſa; indi eccola incinta, e dà alla luce felicemente un bambino. Non durò guari l'allegrezza di lei, e della Caſa, perche il Bambino morì. Ritorna S. Vincenzo; e udite con qual franchezza la Ducheſſa parla all' Eroe. Padre Vincenzo, m' avete ottenuto un figliuolo: ma il Signore l' ha voluto per ſe. Ne voglio un altro, ma un altro, che viva, e che mantenga queſta Ducale proſapia. Mi avete fatta la prima grazia, voglio ancor la ſeconda. Strana maniera per implorare miracoli. Eppure queſta pareva la via più ſpedita per ottenergli da S. Vincenzo. Ritorna ad eſſere incinta, e partoriſce un altro bambino, il quale ſopraviſſe, e fu il celebre Piero Duca di Brettagna, il quale con tanto Zelo ſi adoperò per la Canonizzazzione di S. Vincenzo.

Viene il Santo in Moncalier di Piemonte, e trova coſternati i paeſani, perche, eſſendo l' autunno, e di già l' uve mature, una furioſa tempeſta avea deſolate le campagne, e guaſte così, che le viti non ſolameute erano ſenza uva, ma ſenza frondi, e perterra. O Padre Vincenzo, vedete la noſtra miſeria; ſiam diſperati. Stà a voi ſolo il ſoccorrerci con un de' voſtri miracoli. Dà a quelle manimeſſe campagne la taumaturga benedizione; ed ecco le viti abbattute ſi rialzano, s' infrondano, gettano pampani, rigermogliano uve ſtagionate, e mature, nè più ſi vide in Moncalieri sì piena, e sì copioſa vendemmia. Eccolo nella terra di Liria, e le genti penavano anguſtiate da una eſtrema penuria, eſſendo la ſorgente delle lor acque ſeccato talmente, e inaridita. Al primo ſuo comparire gli ſi fanno intorno tutti, e gridano ad alta voce: P. Vincenzo vogliamo l' acqua; èin voſtra mano far sì che ſcorra perenne il noſtro fonte. Il Santo altro non fa, che all' ardo ceſpuglio avvicinarſi, e benedirlo, ed all' iſtante ſcioltoſi il fonte ſcorre per ogni parte, ed in onda. Non altrimenti nella Dioceſi di Carcaſſona. Una truppa di Contadini gli ſi affolla d' intorno: Appena domanda loro;

coſa

cosa volete? Vogliamo la pioggia per la ricolta; e il Taumaturgo fa loro scendere immantinenti dal Cielo abbondantissima pioggia. Un Cavaliere di Barcellona oppresso da incurabile infermità, essendo inutili gli umani rimedi, s' appose ai miracoli; e senza frappor dimora spedisce a chiamar S. Vincenzo; ed eccolo il Santo pieno di carità. Padre Vincenzo, dice il Cavaliere, guaritemi. Sorrise ad una dimanda sì animosa il mio Santo, e con umile semplicità; Voi ben vedete, o Signore, ch'io non sono un Medico per guarirvi. Allora con più corraggiosa risoluzione l' Infermo illustre ripigliò: Se non siete il Medico, fate un miracolo, ma risanatemi. E S. Vincenzo? E S. Vincenzo opera il miracolo; Ed ecco il Cavalier risanato. Un altro giorno si ritira S. Vincenzo nell' angusta sua camera risoluto risolutissimo di non fare miracoli. Ecco un povero paralitico, il quale a gran fatica s' era condotto di S. Vincenzo alla cell; e s' attacca, per quanto può, all' uscio, e grida altamente: Padre Vincenzo voglio il miracolo: Risponde il Santo. Vattene in pace; ritorna un altra volta, che per oggi non n voglio far più de' miracoli Credete voi, che se n' andasse quell' infelice? Appunto. Più all' uscio si stringe, alza la voce, e con inudita risoluzione ripiglia. P. Vincenzo non partirò certamente senza il miracolo; il voglio in questo giorno; non posso più tollerar questo male, voglio esser guarito, m' intendete? E che farà S. Vincenzo? Che dourà fare? Per toglierssi d' intorno l' importuna molestia, apre la camera, benedice colui, ed è guarito. Udiste mai sì strana confidenza ne' popoli di volere dai Santi, e di pretender miracoli? A tempi di S. Vincenzo era così. Ma dirò ancora di più. Egli stesso avea per costume di chiamare, ed invitare i popoli ad ottenere miracoli. Ella è cosa inudita, o Signori, straordinaria, stravagantissima; eppure era l'ordinario costume di S Vincenzo portar con seco ne' viaggj suoi un campanello; e dopo ogni predica facea sonare quel piccolo bronzo, ed era il segno consueto di far miracoli. Vedete al risuonare di quel segno, come si danno voce tra di loro le genti, e con che fretta, con qual folla vengono tutte ad ottenere il miracolo. Vengono da una parte le sollecite levatrici recando i parti nati sgraziatamente diformi, e mostruosi; dall' altra ecco le madri aventi in collo, e tra le braccia i figlivolni stropj, mutoli, assidrati, ed ossessi. I figlivoli robusti prendono su le spale gl' infermi lor genitori. Sono condotti soura i loro letticivoli i languidi, e febbricitanti, i farnetici, i lunatici, gl' indemoniati; e vengono per le contrade in lunga schiera i poveri ciechi, e l'uno all'altro dà mano, e tutti si raccolgono, ove è il prodigioso mio Santo, aspettando con impazienza il miracolo; ed egli, fatta la predica, dà a quel popolo d'infelici la prodigiosa benedizione, ed eccoli tutti guariti, e sani, e liberati, e contenti, e tutti



otten-

ottengono il lor' opportuno diſiderato miracolo; e quel Campanello da tutti chiamaſi la Campana de' miracoli di S. Vincenzo.

Dilettiſſimi Criſtiani miei, ecco il gran Protettore. Quell' è l' immagine dell' Angiolo miracoloſo. Egli a tutti è di ſalvezza, è d' eſempio, è di fedeliſſimo Padrocinio. Preſentatevi ad eſſo lui con atti di umile oſſequio, di divota venerazione, di fede grande; e ditegli con fede viva, con fede animoſa: S. Vincenzo vi priego, vi ſupplico, e voglio. Voglio da voi queſta grazia. Voglio queſto miracolo. Quanti vi pregarono a giorni voſtri tutti felicemente ottennero. Quanti a giorni noſtri vi pregano ottengono ogni miracolo. Lo voglio anch' io; Vi ſarò divoto ſiccome gli altri; in voi confido con la viva fede di tutti i voſtri divoti. Parlate, Signori miei al gran Santo con queſta fede, ed aſſicuratevi, ch' egli con altretanta prontezza, e gloria di Dio, ed a miglior voſtro bene vi otterrà qualunque miracolo. *Fiat fiat*.

RA-

# RAGIONAMENTO OTTAVO.

*Vidi Angelum fortem amictum nube, & Iris in Capite ejus, & facies ejus erat ut Sol, & pedes ejus tamquam columnæ ignis, & habebat in manu sua libellum apertum, & posuit pedem suum dexterum super mare, & sinistrum super terram.* Apoc. X.

Volendo il profeta Esaìa, e l' appostolo Paolo encomiare i Ministri della parola di Dio, si apposero ad esaltar la bellezza, e la speciosità degli Appostolici piedi; *Quam pulchri pedes annuntiantis, & prædicantis pacem*, dice il profeta; e l' appostolo delle genti, *speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona*. Passato per singolarissimo disponimento di Dio in S. Vincenzo Ferrerio tutto l' appostolico Spirito, si condusse ad evangelizare la pace, ad annunziare la verità con tanto zelo, in tanti luoghi, ed in maniere sì prodigiose, che a far parole del Santo dovendo continuare stasera, m' appongo alla speciosità de' suoi appostolici piedi; onde un Angiolo veracemente comparve, e quell' Angiolo del nostro apocalistico testo, il quale fu da Giovanni veduto premere col piè sinistro la terra, col destro il Mare *Vidi &c.* Codesta è propriamente una immagine di S. Vincenzo Ferrerio. Uditene le ragioni.

Dimandate all' Angelico S. Tommaso, come si chiami un predicatore, un appostolo, e vi dirà; chiamasi piede di Cristo, e perche porta Cristo per l' universo predicandone il nome, e perche sostenta, e regge il mistico corpo di lui, *Prædicator dicitur pes Christi, quia ipsum portat per mundum, prædicando ejus nomen; vel quia sustentat ejus corpus misticum*. Cristo è figurato nell' Angiolo dell' Apocalisse; nei piedi dell' Angiolo i ministri di lui. Se mi chiedete, perche dimostrisi in atto di premere la terra, e il mare; vi risponderò con l' Angelico, che nella terra, e nel mare figurati vengono i peccatori; *super terram, ideſt, super terrenorum amatores, super mare, ideſt super maximos peccatores, qui sunt in majori amaritudine, & profunditate, & fluxibilitate vitiorum*; onde i ministri della parola di Dio premono e terra, e mare, perche di tutti i peccatori universalmente procurano la salvezza. Ormai vedete il raggio di S. Tommaso riflettere ne' piedi appostolici di S. Vincenzo Ferrerio; il quale portò il nome di Cristo per ogni luogo, sostenne il Corpo mistico della Chiesa, ed operò la salvezza universale di tutti; ed io dirò i misterioſi piedi di lui, piedi veloci, piedi sostenitori, piedi universali.

Per verità trascelto da Dio, ed ordinato all' appostolico ministero il mio Santo, vi s' impiegò con tanta velocità, che il sommo Pontefice

Pio II. assomiglia lui a quell' Angiolo, il quale volava pel Cielo *quasi Angelum volantem per medium Cœli*; ed al veder lui andare, e ritornare di Regno in Regno, di Provincia in Provincia, lui non direste un uom, che viaggia in arnese d'appostolo, ma un Angiolo volante a somiglianza di folgore, e di baleno, ed uno di quegli spiriti, i quali *ibant, & revertebantur in similitudinem fulguris coruscantis*! Debbesi portar la fede alle Isole più barbare della majorica, alle più lontane dell' Inghilterra, ai Regni maomettani di Granata? Affidisi di Vincenzo alle appostoliche piante, ed egli in que' rimoti confini lei porterà. Credete forse occupato a modo di Vincenzo lo spirito nella vastissima monarchia delle Spagne, che altrove recar non possa la verità della fede? Ne andreste errati di lunga mano. A S. Vincenzo Ferrerio *unus non sufficit orbis*. L' ampiezza di quel cuore appostolico all' universo prevale. Dalle Spagne eccolo nella Francia, nella Brettagna, nelle Fiandre, nella Germania. Vedete i gioghi alpestri della Savoja, del Delfinato; i monti sopraстanti alle Valli d' Aosta, e di Luserna; *O quam pulchri super montes pedes annuntiantis, & prædicantis pacem*! Quindi passa la Lombardia, la Liguria trascorre, eccolo nella Romagna, indi ritorna in Ispagna; e va, viene a somiglianza di folgore; ed ove trattasi di portare il nome di Dio i piedi velocissimi di Vincenzo divorano aspri pellegrinaggi, passano diserti orribili, sormontano altissime rupi, travalicano pericolosissimi mari, e sempre intrepidi, e sempre infaticabili, e sempre più dimostrando l' appostolico pellegrino *Angelum volantem per medium Cœli*.

E forse era lieve l' incarco, che sostenere dovevano que' velocissimi piedi? Non dirò, che sostenere dovevano Vincenzo Ferrerio, vale a dire un gigante di penitenza carico di cilici, e di flagelli; un eroe dagli anni, dai patimenti, dalle fatiche abbattuto, squallido, e smunto, che si può reggere a gran fatica, e non era, se non se un continuo miracolo, che sostenere potessero, ed intorno condurre con tanta velocità un animato cadavero di penitenza, uno scelletro rifinito d' appostolato. Il peso maggiore, che sostenevano era il corpo mistico della Chiesa, la causa universal della fede, e della pace, ed apparve S. Vincenzo, a dir vero, piede misterioso di Cristo sostentando il di lui mistico corpo *sustentat corpus ejus mysticum*. In fatti chi sostenne la dignità Pontificia, dopo avere abbandonato il contumace Benedetto antipapa, chi sostenne la libertà del Concilio di Costanza, chi l' onor della Chiesa combattuta dal tanti nemici, se non il credito, il zelo, l' autorità di Vincenzo? Chi sostenne, e ristabilì la divinità bersagliata dagli idolatri, la verità della fede dagli ebrei contrastata, a purezza del dogma alterato d all'eresia la morale cristiana manimessa dall' universale libertinaggio, tutto in somma il corpo mistico di Gesù, se nonse il glorioſissimo S. Vincenzo? E qual vi credete, che se ne stesse il

forte

forte Atleta sotto al pesantissimo incarco? Io dirò con le parole del S. P. Agostino. Il grande impegno non pareva a S. Vincenzo esser di peso, che lui caricasse; ma come leggierissima piuma, che gli rendesse il volo più agevole, e più spedito, *non est pondus onerati, sed ala volaturi*. Penne prodigiosissime, le quali rendendo que' misterioſi piedi sostenitori vieppiù veloci, loro fecero comparire piedi universali nell' operar maraviglie; universali nel consolar bisognevoli, nel convertir peccatori, ed operando a taluopo de' più stupendi miracoli.

O che immenso teatro mi si presenta, o Signori! O quanto veggo di privilegj, e di doni in S. Vincenzo, onde comparve in ogni genere maravigliosso; cose, per ridire le quali non basterebbero volumi interi; pensate poi, come si possano in un solo, e breve ragionamento raccogliere degnamente. E dove mai mi rivolgo, che non incontri S. Vincenzo Ferrerio ad operar maraviglie! Vedete l' autorità del mio Santo, ora tener sospesa la pioggia in aria a formar pensile padiglione al numeroso uditorio; ora scioglier le nubi, ed obbligarle a ristorare gl' arsi terreni con dirotissimi nembi; ora costrigner l' acque a rispettar le sue genti, e i suoi divoti. Se l' aria è pestifera, e contagiosa S. Vincenzo con la sua prodigiosa benedizion lei purga, e dilegua le influenze mortali; s' ella è torbida, e scura, e minaccia, tempeste; S. Vincenzo lei rasserena, e distrugge, e dissipa la grandine minacciosa. Mirate il glorioso mio Santo maneggiare con intrepide mani le ardenti brage, e ravvolgersi tra le fiamme; e benche di lontano, il solo invocato nome di lui ammorzare gl' incendj più rovinosi. Chi dir potrebbe gli innumerabili miracoli operati sovra la terra, ora moltiplicando il pane, e il vino; ora facendo rifiorire le viti; ora disciogliendo le aride fonti, ora cacciando dalle mature campagne le locuste saccheggiatrici. Spiriti dell' abisso ditelo voi: Vi fu Santo più autorevole, più taumaturgo di S. Vincenzo per obbligarvi a lasciar gl' energumeni, e e gl' invasati? Angioli dell' empireo non eravate i familiari compagni delle orazioni di S. Vincenzo? Non venivate, ora a somministrargli ne' gli suoi studj notturni celeste lume, ora a servire alla mensa le numerose turbe di lui? Uomini della terra nelle vostre insanabili infermità, nelle vostre più disperate agonie non era S. Vincenzo il prodigioso vostro risanatore? E non si fece il mio Santo ubbidire per fino dagli stessi giumenti? Negl' ultimi anni del suo apostolato avendo una piaga incurabile in una gamba soleva di quando in quando servirsi d' un asinello. Fu d' uopo un giorno far rimettere i ferri a quella bestia. Rimessi i ferri, l' avaro manisalco era a S. Vincenzo importuno per la mercede, e non avendo S. Vincenzo danari, e non volendo quietarsi il manisalco; S. Vincenzo disse al giumento; lascia a costui i suoi ferri, che ne troveremo un altro più discreto,

e die-

e pietoso; e la bestia batte una, e due volte i piè sul suolo, e si sferra immantinenti. Anime del Purgatorio, quante di voi tolte furono dalle orazioni di S. Vincenzo alle fiamme, e al Paradiso condotte? Predica S. Vincenzo in un luogo; e intanto muore in Penisçola un certo Fr. Francesco compagno suo. Dice il mio Santo agli uditori. Il mio compagno è già morto, e l' anima di lui trovasi in purgatorio; preghiamo per essolei. Si prega da quelle genti, e si fa in suffraggio di quell'anima la disciplina. Nel dì seguente, consolatevi, dice il Ferrerio agli uditori; l' anima di Fr. Francesco è in Paradiso, ed ora pregherà ella per noi. Interrompe un altra fiata in Sarragozza la predica, dà in un dirotissimo pianto; e dice; mia Madre è morta; e l' anima di lei in questo punto vola al Paradiso; che benche fossero gl' avvenimenti lontani avea S. Vincenzo, dirò così, familiare lo Spirito profetico per vedere ogni cosa. Vede una donna, che ha tra le braccia un bambino. Sorella, dissele, tenetelo caro, questo bambino, il quale ha da essere Cardinale, e poi Papa, e sarà quel Papa, il quale mi Canonizzerà; e fu Alfonso Borgia col nome di Callisto III. Pontefice. Pensate ora voi, miei Signori, se le cose più secrete, ed occulte potevano esser tali a S. Vincenzo Ferrerio. Alcuni compagni del Santo vogliono un pò di vino per ristorarsi. Ecco l'oste con un fiasco ripieno; ma domanda un prezzo eccedente. Mettete, dice il mio Santo, mettete il vino in questo mio scapulare. Uuotasi il vino, e gronda per di sotto allo scapulare acqua in gran quantità, e poco vino vi resta. O fratello, S. Vincenzo ripiglia, e per sì poco vino volete tanto danaro? Vede un barcaivol Siciliano in Valenza, il quale era da Palermo fuggito, perche fatto avea un barbaro omicidio d' un suo Cognato; fratello, dissegli S. Vincenzo, tu non potrai fuggire la morte per l' eccesso commesso. Non fece caso costui delle parole del Santo; ed essendo sovra una Nave venne sospinto dalla tempesta a Palermo. Perocche fossero passati venti, e più anni, e colui fosse e nelle vesti, e nel volto già disfigurato, ed affettasse la Valenziana favella scese francamente a terra, e comperò una testa di Agnello per farla cocere, ed involtata nel fazzoletto mentre sen' andava per una contrada, grondava dal fazzoletto a filo il sangue vivo. Veggono la stravaganza le genti, arrestano costui creduto uno straniero, guardano nel fazzoletto, ed ecco una testa d' uomo recisa insanguinata, ed era la testa di quello stesso Cognato da tanti anni ammazzato; e fu costretto dar compimento alla profezia del mio Santo con una pubblica morte, ed egli stesso pubblicamente appalesò ciò, che da gran tempo detto aveagli S. Vincenzo in Valenza.

Nel distretto di Barcellona venne il Santo ad una osteria, ed avendo con seco un discepolo infermo, dimandò alla moglie dell' oste, il quale in casa non era, se fossevi alcun

poco

poco di carne per ristorare quell' ammalato. Di carne fresca, quella Donna rispose, or non ce n' è; gliene darò di salata. Volle primamente S. Vincenzo illuminato da Dio veder quella Carne, e la femmina, benche mal volentieri lui condusse in una grotta, e mostròglì alcuni barili di carne tenuta in Sale. Sapete, Signori miei, che carne era codesta? L' oste barbaro micidiale inumano di tratto in tratto soleva ammazzare que' forestieri, i quali a quell'albergo funesto capitavano per loro disaventura, e fattane la carne in pezzi la stagionava col sale, e la serbava per provisione dell' osteria. Diede S. Vincenzo la prodigiosa benedizione a quell'antro ferale, e chiamò per nome alcuni giovani, i quali furono trucidati. Ed o miracolo stupendissimo. Quelle salate carni si riunirono di per se, ed uscirono di que' barili gl' assassinati giovani interi, vivi, robusti, vegeti, e sani. Tramortire la donna, essere dal tramortimento richiamata dal Santo, confessar le sue colpe, prometterne ammenda, e partito, che fu S. Vincenzo, al marito, che sopragiunse raccontare il miracolo, persuadergli la penitenza, fuggirsene entrambi da quel contado, e inabissare quell' osteria in profonda voragine, ed esser detto quel luogo l'osteria dell'inferno, furono i conseguenti del prodigio operato da S. Vincenzo, di cui ne fa piena fede la tradizione universale di Catalogna, e se ne veggono in molti luoghi dipinte antichissime immagini, le quali servono di monumento, e di testimonio d'avvenimento sì strepitoso.

Ma andiamo a vedere i piedi apostolici di S. Vincenzo in un palazzo prodigiosissimi. Predica un giorno S. Vincenzo in Pamplona, e all' improvviso, eccolo immobile, taciturno, rapito in estasi; e mentre tutti stanno l' inaspettato cangiamento ammirando; in se ritorna, lascia la predica, scende frettoloso dal Pergamo, esce di Chiesa: Pensate voi: Tutto il popolo gli và dietro. Incamminasi ad un palazzo, di cui sono per anche chiuse le porte: Ma il Santo appena lor si avvicina, e le tocca, ubbidienti s' aprono di per se. Nell' entrar della casa S. Vincenzo comincia, come se fosse sul Pulpito, a predicare ad alta voce contro all' immondo vizio della lascivia. Saglie le scale, e predica; passa la sala, la galleria, entra per le camere, e sempre più predicando. Restano le genti attonite non veggendo contra di chi si scagliassero del Santo Appostolo le invettive. Le intendevano bensì due persone, le quali in un gabbinetto rinchiuse erano in attual offesa di Dio. Voi credereste, che al rimbombare dell' appostolica voce abbandonassero que' perfidi il lor peccato. Eppure non fu così; che quando la cieca passione impegna alcuno in un vizio, rende lui sordo, e innarrendevole alla divina parola. Continuava la predica S. Vincenzo, e passando dalle invettive alle minaccie, fulminò quegl' indegni; e doppo avernegli fulminati; Entriamo, disse

co-

costì; che costì sono gli scellerati. O spettacolo luttuoso. Apre l' uscio Vincenzo, ed ecco que' due miserabili freddi anneriti cadaveri immobili, come due statue. Che spavento, e che paura di tutti veggendo que' due funesti trofei della Divina vendetta nell' atto stesso dell' impuro lor vizio fulminati così, e tutti amaramente piagnevano per le loro anime sventurate, che si tenevano da tutti già condannate a quel fuoco, che meritavano, e gridavano tutti dall' orrore, dalla compassione sopraffatti; Povere anime. P. Vincenzo, abbiatene di lor pietà. Se l'ebbe S. Vincenzo Ferrerio! Avvicinossi a que' cadaveri; i quali mettevano orrore, e spavento, soffiò nel volto ad entrambi, e incontamente eccoli risuscitati. Appena riacquistarono vita, che pieni di contrizione, e di dolore confessarono a S. Vincenzo le loro colpe, implorarono di S. Vincenzo la protezione, dimandarono perdono a Dio; e fu la lor contrizione sì veemente, sì penetrante, sì forte; che ricevuta da S. Vincenzo l'assoluzione sacramentale, caddero a piedi del Santo un' altra volta senza spirito, e senza vita; e le anime loro (o anime fortunate! o benedetto mio S. Vincenzo!) e le anime loro, come due candide innocenti colombe volarono alla presenza di tutti al Paradiso. Dovrebb' essere un cuor di sasso chi non si sente riempiere di tenerezza per sì gran Santo; chi non si sente riempiere di divozione per sì gran Santo.

Ah tutti siamo pieni di maraviglia, e di tenera divozione, per le stupendissime cose vostre, adorabilissimo S. Vincenzo. Rendiamo umilissimi ringraziamenti alla providenza Divina, la quale ci ha quì condotti ad ammirare i vostri miracoli operati negli altri; perche entriamo in una ferma speranza d' ottenergli ancor noi nelle nostre necessità. Niun di noi può far quanto dovrebbe per voi; ma farà certamente quanto può per onorarvi mai sempre con la più divota, con la più tenera fedeltà. Voi degnate del vostro gradimento i nostri ossequj, accogliete le nostre suppliche, consolate le nostre brame, ed ottenete-ci dal Signore grazia sì efficace, e sì continua, che vivendo sempre lungi da qualunque peccato, venga per esso noi ancora quel giorno fortunatissimo, nel quale le anime nostre giungano a godere eternamente nel Cielo.

# RAGIONAMENTO NONO

*Vidi Angelum fortem amictum nube, & Iris in capite ejus, & facies ejus erat ut Sol, & pedes ejus tamquam columnæ ignis, & habebat in manu sua libellum apertum, & posuit pedem suum dexterum super Mare, & sinistrum super Terram, & clamavit voce magna.* Apoc. X.

COmpiuto avendo il Rè Davidde il gran tabernacolo in onore dell' Arca del Testamento invitò tutto Isdraele a benedire, e a ringraziare il Signore nel Salmo vigesimo ottavo, composto in *Consummatione Tabernaculi*, e tutta la laude altro non fu, senonse cantar le glorie della voce di Dio; *Vox Domini super aquas, vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia*; Nelle sere passate ò proccurato, o Signori, unire povera sì, ma sincera, e divota Novena in onore di San Vincenzo Ferrerio; ed ò fatto, dirò così, intorno a codesta Arca mistica del Testamento novello un tabernacolo di pietà. In quest' ultimo Ragionamento, il qual' è in *Consummatione Tabernaculi* a lodare v' invito, e a benedir S. Vincenzo. E qual sarà l'argomento? Già veduto avete il mio Santo un' Angiolo, e Angiolo forte rivestito di nube, d' Iride incoronato, col Sole in volto, come una Colonna di fuoco, in mano aperto il gran volume tenendo in atto di premere la terra, e il mare. Restaci in questa sera d'ammirare le glorie della prodigiosa voce di lui, per vagheggiare in essolui l'ultimo distintivo dell' Angiolo appocalistico, il quale *clamavit voce magna*.

Sia benederto l'Angelico S. Tommaso, il quale fino all' ultimo fedelmente m'assiste per l' encomio dell' Angelico S. Vincenzo. Nell' Angiolo del nostro tema, il quale *clamavit voce magna*, l' Angiolo della nostra Dottrina ravvisa i Predicatori di Cristo, gl' Appostoli della parola di Dio, i quali debbono alzar la voce per eccitar con veemenza gl' animi degl' uditori *Prædicatio dicitur clamor, quia debet vehementer animam excitare*. In tre maniere si eccita, e si commuove da un Santo Predicatore l' animo di chi ascolta; o per ragione delle minaccie, o per ragione delle promesse, o per ragione d' appalesare la divina bontà, e quest' ultimo si fa da coloro, i quali ânno dal Cielo la grazia di far miracoli; *terrendo per comminationem, & alliciendo per promissionem, & divinæ bonitatis manifestationem*. In tutte e tre queste maniere la voce di S. Vincenzo fu prodigiosa, siccome veduto avete ne' passati Ragionamenti; ma specialmente la vedrete sta sera, che disegno di mostrare, come in vita, in morte, e doppo morte si rendette il mio



Santo

Santo quell' Angiolo, il quale *clamavit voce magna*. In vita fu voce terribile di spavento. In morte fu voce amabile di conforto. Doppo morte fu voce ammirabile di miracolo. In vita intesero la terribilità della voce i popoli dell' Europa. In morte conobbero l' amabilità della voce i Cittadini di Vannes. Doppo morte provarono, e provano tuttavia, quanto sia ammirabile la taumaturga voce benefica tutte le genti del Cristianesimo.

Era il familiare argomento delle prediche di S. Vincenzo l' universale giudicio *Venit hora judicii ejus*; e voi veduti avreste i popoli attoniti, e spaventati starsene palpitanti, e timorosi, altri confessare pubblicamente i lor peccati, e dimandarne in pubblico a Dio Signore il perdono, altri disciplinarsi a sangue pubblicamente; Nè predicava il mio Santo, che non si sollevassero commovimenti di raccapriccio, di paura, di pentimento. Per rilevare quanto fosse terribile di S. Vincenzo la voce, vi basti questo, che non ho tempo di dir di più. Un giorno salito sopra il solito palco in un' aperta campagna, erano per ascoltare la predica presenti ben trenta mila persone. Quando in tuono di voce sì strepitosa, e sonora pronunciò quelle tremende parole, *Surgite mortui, & venite ad judicium*; che tutti que' trentamila uditori sopraffatti dallo spavento caddero tramortiti l' un sopra l' altro sul suolo. Appena richiamati dal Santo si rialzano sbigottiti, e tremanti; che ripetendo Vincenzo il terribile tuono, come percossi da quella voce, trambasciarono un' altra volta, e per trè fiate intimò lo spaventoso *surgite mortui*, e per altrettante impauriti tramortirono tutti; Così l' Angiolo nostro *clamavit voce magna*, eccitando le anime, riempiendole di spavento per la terribilita delle cose, che minacciava *terrendo per comminationem*.

Eccomi a voi, Cittadini di Vannes, a vedere i vostri conforti nella voce di S. Vincenzo ormai condotto all' ultimo de' suoi giorni. Oppresso dagli anni, dalle fatiche, e da una estrema debolezza il Santo Vecchio, e già cadente Ferrerio venne nel Mercoledì delle Ceneri alla Città di Vannes accolto pubblicamente da' Cittadini; e benche si mettesse all' esercizio di predicare, già si vedeva sensibilmente illanguidire, e venir meno. I Valenziani compagni tanto dissero, e tanto fecero, che lui indussero a far ritorno a Valenza; ed in fatti su l' imbrunir della sera, benche fossero dirottissimi i pianti, e l' afflizione inconsolabile di que' di Vannes, si licenziò. Viaggiò tutta notte sul suo Asinello Vincenzo, e la mattina si trova alle porte stesse di Vannes, che il Signore serbato avea il prezioso tesoro delle ossa di S. Vincenzo a quella fortunata Città. Lascio considerare a voi l' allegrezza, ed il giubilo di que' popoli; e non essendovi in quella Città Munistero della mia Religione condur si fece al palazzo d' una Matrona vedova sua divota. Cominciò a benedir

dir quell' ospizio con un mircolo, poiche essendo caduto un figliuolino di quella Dama in una bollente caldaja, e rimaso senza speranza di vita, S. Vincenzo gli diede la prodigiosa benedizione, e lui rendette alla Madre intatto, e sano. Saglie stentatamente le scale, e giunto ad un ampia spaziosa Sala; lasciatemi, disse all' illustre Matrona, in libertà questa Sala per far miracoli; poiche tra poco ho da morire, ne vi sarà, chi faccia poi questa carità a tanti poveri infermi. Veduta avreste piena ogni giorno quella gran Sala d' infermi, di languidi, d' infelici; ed ogni giorno la carità di Vincenzo lor ridonava la sanità. Ma il male incalza, la febbre è violenta, e S. Vincenzo è tormentato da dolori atrocissimi, e da veementissime convulsioni. E' mestieri metterlo a letto. O Dio, che pena, che ripugnanza del Santo costretto dai Medici, ed obbligato per coscienza a far cosa non mai praticata in tutto il suo Appostolato. E qual fu? Mettersi in un comodo letto, e dal tempo, in cui potè egli disporre di se medesimo, quella fu la prima, e l'unica volta, che si fosse coricato in un letto morbido, e agiato. La Duchessa di Vannes volle esserne l' infermiera, e di giorno, e di notte in persona gli assistè Si vorrebbe, ch' egli cambiasse l' usato cibo; e si ristorasse con alcun poco di carne; ma egli costantemente ricusa; e fu mestiere, che quella inclita donna si servisse d' un' inganno pietoso, e gli diede un consummato di carne pista con la bugia, che fosse d' un certo pesce distinto, e particolar di quel mare. Si vuol, che si levi il tormentoso cilicio. O con quante lagrime ubbidisce Vincenzo, con che sospiri allontana da se quel suo fedele martirio. La prima cosa però vuole i Santissimi Sacramenti; e si confessa con amarissima Contrizione, come se fosse il peccatore più scellerato quell' Angiolo innocentissimo. Vedete, come s'alza sul letto, e s'inginocchia, e riceve il Sacrosanto Viatico; e con premura vuole l'estrema Unzione dell' Oglio Santo, e le ultime Indulgenze, e le ultime benedizioni. Erano intorno al letto del moribondo Ferrerio i compagni fedeli sommersi in lagrime, e in pianto; ed egli inalterabile, e lieto favella loro con dolci, ed amorose parole, lascia loro salutevoli ammonizioni, loro si raccomanda, e dice: Pregate, o miei fedeli per me; e vi prometto, che in Paradiso pregherò sempre per voi. Viene il Vescovo, vengono i Màgistrati, vengono i principali di Vannes, e tutti in lagrime, ed in sospiri. E S Vincenzo raccommanda loro il santo timor di Dio, la pace, l' ottimo regolamento, e conchiude: Il mio corpo resterà qui con voi; ed il mio spirito in Cielo sarà sempre il vostro Avvocato; e con la benedizione di Dio licenzia loro sconsolatissimi, e mesti; Nè i figliuoli giammai piangono tanto, nè sono sì addolorati in veggendo morire i cari lor genitori, come i Cittadini di Vannes inconsolabili per la

la morte di S. Vincenzo ; il quale fintantoche ebbe fpirito, e lena volle alzarfi ogni notte a recitare l' Uffizio Divino, il facro Salterio, ed il Rofario Santiffimo. Vuol, che fi lafcino le porte aperte, acciocchè vengano i popoli a ricevere gli ultimi documenti, e l' ultima benedizione del loro Appoftolo, ed egli con pietofe parole, con efpreffioni di tenerezza tutti conforta, e confola, e benedice. Ah fiamo alla fera del Martedì santo vigilia della morte prezioſa di S. Vincenzo. Tutta la notte vuol che gli fi reciti la Paffione di Criſto, che fi leggano i Salmi di David, e poi dimanda la raccomandazione dell' Anima. A' tra le tremole mani il dolce fuo Crocififfo. O che proteſte di Fede, di Speranza, di Carità fa il fantiffimo Moribondo; che atti di teneriffima contrizione; Come fi raccomanda in quell' ultimo paffo all' impiagato fuo Bene, quanti baci teneramente gli dà, quante lagrime fparge fu quelle piaghe ; Cofe, le quali fanno ſtruggere il cuore degli affiſtenti, e pare non abbiano nè più cuor, nè più occhj, che per fofpirare, per piagnere. Nel Mercoledì gli fi comincia ad ingroffare la lingua, dà in agonia, e negli ultimi aneliti; e recitando i lagrimofi affiſtenti le ultime preci, e le litanie fantiffime di Maria : O vedete. All' improvifo fi trasfigura l' Agonizzante, ed ha nel volto tutta l' aria del Paradifo. Gli brilla in fronte una fovrumana allegrezza, gli rifplende la faccia, ed ha gli occhj rivolti al Cielo pieni di brillantiffima luce, come due ſtelle, e vede venir Gesù, e Maria, i Santi Avvocati, e gli Angioli a ricevere quell' Anima benedetta. Alza le mani il Moribondo giulivo, e fe ne fa d'effe una Croce ſul freddo petto, e dà un teneriffimo bacio, come l' ultimo addio al fuo fedel Crocififfo; e tenendo le pupille intente nei perfonaggj Divini, che lui conſolano; *In manus*, dice con un fofpiro, *in manus tuas Domine commendo ſpiritum meum*, e ripetendo due, e tre volte Gesù, e Maria, Maria, e Gesù dato un lieve reſpiro placidamente fen paſſa.

Si aperſero di per fe di quella camera le fineſtre, e v' entrarono ſpiriti angelici in forma di leggiadre bianchiffime farfallette, le quali fvolazzando intorno al buon Ferrerio facendogli luminoſa corona fene rivolarono al Cielo accompagnando quell' anima feliciffima, e lafciando un foaviffimo odore di paradifo. Chi dirà potrebbe i finghiozzi, i pianti, le lagrime delle genti, le quali con impazienza divota s' affollano intorno a quel facro cadavero bello, fereno, ridente, e la carne di lui, benche foffe dalle penitenze conſunta, comparve morbida, e luminoſa come un terſo rifplendente criſtallo. Argomentate voi, miei Signori, gli onori, che fi rendettero a quella ſpoglia beata, e furono ſolenniffimi. Argomentate i miracoli, che allor fi videro, e furono ſtupendiffimi; che Vincenzo morto ancora favella co' ſuoi prodigj *defunctus adhuc loquitur*; e parla con voce di univerſal

Padro-

Padrociuio. Più di quattrocento infermi, che fi posarono sù quel letto, ov' era morto l' Eroe, riacquistarono immantinenti la sanità; e udite come ad un divoto assai lontano da Vannes il Ciel compiacquesi manifestare di S. Vincenzo la morte. Era costui in Dinant, e conservate avendo alcune candele, di quelle, le quali servito avevano per la Messa di S. Vincenzo, le custodiva in una cassa divotamente. Nel giorno della Purificazion di Maria, andò per prendere quelle cere, per farle ardere in onore di Maria Vergine, nè più trovolle. Interrogata la moglie schiettamente rispose di non averle di là levate, e per diligenza usata d' amendue, non fu possibile ritrovarle. Nel Mercoledì santo doppo l' ora del Vespro, nel momento medesimo del transito felicissimo di S. Vincenzo, vede Giovanni (che tal'era il nome di quel divoto) vede le tanto ricercate candele su la medesima cassa, e con incredibile suo stupore le vede starsene ritte insiememente ed accese. Pensate voi lo stordimento, la maraviglia; Ma passati alcuni giorni, si cambiarono in giubilo, in allegrezza, essendo giunta notizia, che in tal giorno, in tal' ora era in Vannes passato a miglior vita il gloriossimo S. Vincenzo.

Al sepolcro prodigioso del Santo d'uopo è vedere con quanta magnificenza parla la voce del Taumaturgo, ed opera stupendissime maraviglie Cade una fanciulla in una fossa profonda ricolma d'acqua, e si affoga, e dopo tre giorni di naufragio, e di sepolcro, tratta, che fu dalla fossa, e condotta alla tomba di S. Vincenzo riacquista incontinente la vita. Non altrimenti un altro infelice caduto in un pozzo, ed annegatosi; un altro giovane fracassato dai sassi, ed affogato in un fiume, un altro precipitato da un arbore, e morto, e tutti al Sepolcro di S. Vincenzo ritornano vivi, e sani perfettamente. Nel giorno de' SS. Appostoli Pietro, e Paolo, giorno decretato da Roma per la solenne canonizazione di S. Vincenzo, udite cosa fecero i Cittadini di Vannes. Trassero dall' Urna, nella quale fu collocato il sacro cadavero nel giorno del deposito di lui; e come fu sepellito trentasei anni addietro trovarono l' adorabile Cadavero con gli abiti interi, intatti, ed incorrotti; indi lo collocarono avanti l' Altar maggiore con apparato magnifico per consolazione di tutti; e vi si cantò ad onore di S. Vincenzo una solennissima Messa; E in questo tempo? Udite cosa maravigliosa. Nel principiar della Messa collocarono due cadaveri presso la sacra Spoglia, ricovrendogli con la Cappa del Santo; e nel tempo di quella Messa solenne amendue que' cadaveri risuscitarono; e l'uno era d'un uomo morto già da nove ore, e l'altro d' altra persona già morta da un giorno, e mezzo; e ravvivati perfettamente confessarono a tutto quel gran pubblico, d' aver essi veduto il Re della gloria Cristo nostro Signore, il quale in tal giorno incoronava nel Cielo il suo fedele San

Vin-

Vincenzo. Nè solamente in Vannes, ove il Sepolcro di S. Vincenzo si adora, ma per tutto il Cristianesimo il mio gran Santo parla con voce prodigiosissima di continui, di rari, di stupendissimi miracoli; e dove si adora di S. Vincenzo un immagine, ove s' invoca il nome di S. Vincenzo, ove si offeriscono voti a S. Vincenzo si ottengono dalle divote genti copiosissime, e singolarissime grazie. Felicissimi voi miei Signori, che avete di S. Vincenzo l' Altare, di S. Vincenzo la Reliquia preziosa, di S. Vincenzo l' Immagine venerata. Siate di S. Vincenzo fedeli divoti, e sarete in ogni vostra necessità, in ogni vostro bisogno, in ogni vostro pericolo da S. Vincenzo validamente, e fedelmente protetti.

Glorioſissimo mio S. Vincenzo, *Omnes isti congregati sunt, venerunt tibi.* Vedete con che concorso, con che divozione ànno celebrata la presente vostra Novena. E' vostro impegno ora esaudir tutte le loro suppliche, e tutte consolare le loro brame. Abbiate a cuore le anime loro, le lor famiglie, le loro case, le loro persone, le loro sostanze, tutte le cose loro; ed essi promettendovi una perpetua divozione fedele, ed invocandovi con tutto il cuore, e con tutta la maggiore fiducia per loro Avvocato, e Protetttore, confidano nella vostra prodigiosa beneficenza d' essere da voi protetti qui in Terra, ed essere da Voi condotti a salvamento nel Paradiso. *Fiat, fiat.*

# Il Fine de' Ragionamenti.

# IL SANTO
## Defraudator de' Miracoli.

*Nihil eſt mirabile in conſpectu ejus.*

## Eccleſ. XXXIX.

IN veggendomi alla grande onorevole impreſa di far parole dell' inclito incomparabile Taumaturgo S. Vincenzo Ferrerio, quale più diſtinto argomento fra tanti, che ſono eccelſi, luminoſiſſimi, degni di Eterna laude, per paleſar d'un Eroe dalla providenza traſcelto a coſe ſtraordinarie la immenſa gloria, per corriſpondere della voſtra illuſtre pietà alla divota impazienza, per accreſcere ſempre più al mio gran Santo la venerazione, e l' onore, credete voi propoſto ſiami di preſentarvi, nobiliſſimi aſcoltatori? Che l'abbia a dire intelligenza de' Regni, oracolo della Chieſa, mente del Criſtianeſimo, ſe i Veſcovi e le Provincie lui dichiarano arbitro delle loro conteſe; i Principi, ed i Monarchi gli preſentano ſuppliche riverenti, i Padri del Concilio di Coſtanza gl' inviano una inudita imbaſciata d' un Cardinale in perſona; e i Pontefici, e i Re riconoſcono il Ferrerio Angiolo di conſeglio, Angiolo di ſoccorſo, Angiolo di miracolo? Dire il mio S. Vincenzo Tromba animata dello Spirito Santo, Arca del teſtamento novello, braccio deſtro di Dio, e vedernelo convertire nazioni le più feroci, e barbare, popoli i più ruginoſi, ed incolti, popolare, quanto ella è vaſta, l' Europa di miracoli ſtrepitoſi, e farſi imperioſamente ubbidire dalla natura, dagli elementi, e dalla morte, ed oſſequiare dal Cielo, e dalla terra, e dagli abiſſi; molto ſarebbe, e non v'ha dubbio, o Signori; ma non il migliore, il maſſimo, il caratteriſtico, il proprio. Se alle virtù ſourumane, ed alle Angeliche prerogative, e divine del grand' Eroe tributarſi voleſſero encomj, e laudi, che non vedreſte in ciaſcuna di merito, di riſalto, d' impegno per ottener nella loda la preminenza? D' un Uomo amabile, avvenente, ſpiritoſo, e vivace da

bellif-

belliſſime donne perdutamente amato, e nelle maniere più inſidioſe, e ſcaltre, e inſiememente ſoavi, tenere, obbligantiſſime aſſediato, e ſtretto; e ſempre mai non pertanto vittorioſo, illibato, Vergine, innocentiſſimo a modo, che lo ſteſſo Demonio ſolea chiamar S. Vincenzo; *colui, che in mezzo al fuoco non ſi riſcalda*; chi non direbbe; all' Angelica Verginale purezza ſi vuol dell' encomio la preferenza? E dove intanto reſterebbe quella profonda umiltà, che gli fa eſſere a vile i comodi dell' onorata proſapia, le mitre, e i pallj più venerabili delle Spagne, e per fino la Sacra Porpora; e mentre dai Venerandi Cleri delle Città, dagli autorevoli Magiſtrati, da tutto il popolo accoglieſi ſotto magnifico baldacchino, ed è condotto in pubblica proceſſione per le contrade, e pubblicamente Santo tutelare ſi chiama, ſi oſſequia, e ſi adora, non ha menomo penſiero di faſto, e di ſuperbia; e a chi lo interroga, come ſtia di vana gloria in tanto onore, graziosamente riſponde; *Va, e viene, ma non ſi ferma*; non ſarebbe codeſta umiltà incomparabile ella ſola d' uno ſplendido panegirico meritevole, e degna? E voi santiſſima penitenza? E voi ardentiſſima carità? E quel petto appoſtolico per ſoſtenere in tempo di furioſiſſimo ſciſma, ad onta de' più ſuperbi nemici, contro alle potenze e terrene, e diaboliche la cauſa della Religione, e della Chieſa? E quello infaticabile ardente zelo? E il ſaper ſouumano? E l'Angelico converſare? E tante, e tutte magnanime, eccelſe virtùdi eroiche, e propriamente Divine? ... Trattenetevi, penſieri miei, che per quanto l' orme di Vincenzo Ferrerio riſplendentiſſime foſſero, e prodigioſe, ſiam non per tanto in un viaggio, ove non malagevol coſa altrui veſtigj di ſomiglievole Santità rinvenire, e conoſcere. E' meſtiere pel grand' Eroe gettarſi, ſiccome fecero un tempo gli Europei valoroſi Argonauti, al diſcovrimento di coſe nuove; e perciocche foſſe diſtinto da quello degli altri Santi il carattere della vita, eſſer ſi vuole diſtinto il carattere della loda. E qual ſarà il nome degno del mio gran Santo, che ſia d'un carattere nuovo, ed inudito? Preparatevi, o Riveriti, ad aſcoltar coſe ſtrane, maravigliose, che hanno dell' inſolito, del ſorprendente, e direi quaſi dell' incredibile, ſe i proceſſi più autentichi, le ſtorie più fedeli, le tradizioni più ſincere, i monumenti più antichi non foſſero con ampiezza di famoſa teſtimonianza mallevadori. Io le dirò con iſchiette parole ſemplici, che non ſon quì per far pompa d' inopportuna facondia, che dove trattaſi di far parole di coſe per ſe ſteſſe ſublimi, e verſo di un Santo maravigliosо la divozione di riſvegliare, e di promovere, è una prezioſa eloquenza la ſteſſa ſemplicità. Degli altri Eroi della Chieſa ſi dice eſſer' eglino i Santi dei miracoli, perche gli operarono. Di S. Vincenzo ſi parli, come d' un miracolo tra tutti i Santi, perche fu il Santo Defraudator dei miracoli, Operò Vincen-

zo miracoli, ma in guisa sì luminosa, che loro tolse il carattere. Conciosiache, se il miracolo secondo la dottrina de' Teologi con l' Angelico mio S. Tommaso, è un opera soura la facoltà naturale, e fuori d' ogni nostro aspettamento, impresa malagevole, ed ardua, insolita, e inaspettata *miraculum est aliquod arduum, & insolitum supra facultatem naturæ, & præter spem admirantis apparens*; Vincenzo Ferrerio rendette i miracoli non difficili, ed ardui, non insoliti, e inaspettati; cosicche i miracoli non pareano sovra la facoltà di Vincenzo, e più non erano fuori dell' aspettamento de' popoli. Ecco Vincenzo. Ecco i miracoli. Ecco i miracoli alla presenza di Vincenzo. non più miracoli. *Nihil &c.* Ed ecco il tema, onde a dimostrar S. Vincenzo, il Santo Defraudator de' miracoli mi dò l' onore di cominciare.

Come del Patriarca Abramo ebbe a dir l' Arcivescovo S. Ambroggio, che fu commendevole per la ubbidiente prontezza di sacrificare il figliuolo, *celeritate commendatur*; Diro io, che S. Vincenzo Ferrerio comparve defraudator de' miracoli a modo di non rendergli a se malagevoli, ed ardui con celerità prodigiosa ad operarnegli cominciando. Parlo d' allora, ch' essendo incinta di lui l'illustre avventurata sua Madre, venne una povera cieca, per ottenere la consueta limosina, a visitarla. Usatole il solito atto di carità generosa; *Sorella*, dissele, *pregate Dio per me, acciocche porti questo figliuolo a salvamento.* Posò la cieca l'umil suo capo della Matrona sul ventre, e mentre dice; *Iddio vi faccia la grazia*; Ecco all' istante aprirlesi le cieche pupille, ed acquistar luce improvisa; ed in operando quel non per anco nato Taumaturgo il miracolo, a somiglianza del Precursore, diè in un lietissimo sovrasalto, *exultavit infans in utero*. Andate, o Valenziani, a vedere, ora ch' è nato il pargoletto, e per impulso divino è levato al sacro fonte di Vincenzo col nome; fategli intorno feste, ed allegrezze, ch' è nato il vostro soccorso, nato è l' Angiolo del miracolo, e tra pochi mesi ne proverete la prodigiosa beneficenza. A verò dire, oppressa era la Città di Valenza da lunga intollerabile aridità, e flagellata dal Cielo senza speranza di pioggia. Era con gli altri suoi concittadini di Vincenzo la Madre in angustia, ed affanno per sì lunga universale aridezza, e presso alla cuna del dolce suo figliuolino co' suoi dimestici andava dividendo gli sfoghi del suo dolore; quando all' improviso il pargoletto di pochi mesi snodò la lingua, e disse; *Se volete la pioggia, portatemi in processione, e sarete esauditi*. O intempestivo favellar d'un bambino, che previene il tempo di far parole per operar maraviglie, e comincia le voci co' suoi miracoli! Risaputesi nella Città le prodigiose parole, ecco i Cittadini in festa, e giubilo solennemente portare quel piccolo animato miracolo in pubblica processione, qual cosa santa, e divina; e non è sì tosto al suo finimento quella solenne funzione

ne, che il Ciel s' oscura, e s' addensan le nuvole, e a ristorar quelle genti, ossequiose rovesciano dirottissima pioggia. O come pieni d' universal maraviglia andavano sopra Vincenzo facendo i glorioſi pronostici i Cittadini, ripetendo di lui, come gli abitanti della Giudea del Precursore bambino, *Quis putas puer iste erit*? Che sarà mai d' un pargoletto sì illustre, il qual comincia ad operar maraviglie con sì prodigiosa celerità? Che sarà mai? Uditelo da lui medesimo ch' egli di se profetizza le sue grandezze. Allora fu, miei Signori, che cresciuto in età, ed era di cinque anni, o in quel torno; veggendo alcuni dimestici intenti a tagliare un alto Cipresso del suo giardino, corse frettoloso ad impedir quel lavoro; *e lasciate*, disse con angelica grazia, *lasciate di tagliar questa pianta; perche io debbo essere un Santo, e di questo Cipresso poi si farà una mia statua, e questa statua sarà il miracolo di Valenza*. Eccolo all' orlo di quel pozzo profondo, in cui gli è caduta per caso una scarpetta. Altro non fa quel tenero taumaturgo, che farsi sovra di quello, e benedire quell' acque, le quali ubbidienti, e pronte s' alzano a modo da rendergli il disiato suo calzarino, il quale niente avea d'umido, e molle, come se non tra l'acque, ma su l' arida sabbia caduto fosse. *Quis putas puer iste erit*? Eccolo raccogliere i fanciulli della contrada, ed egli mettersi in luogo più rilevato, e a quel puerile uditorio ripetere le prediche intese in Chiesa, con maestà, con grazia, con portamento di Appostolo, e poi graziosamente dimandar loro; *Par a voi miei compagni, ch' io sia per esser un ottimo Predicatore*? Eccolo in quella Casa a visitare quel figliuolo, ch' ha una postema nel collo; non solamente benedice, e tocca, ma con la sua lingua medesima quella piaga lambisce, e con istantaneo miracolo lo risana. Eccolo, ed o belvedere il tenero fanciullino essere condotto intorno per le case, per le famiglie di Valenza, come se fosse una santa animata Reliquia, ad operare miracoli, e da per tutto lasciar guarigioni d' infermi miracolose, e far a gara la cittadinesca pietà, e la popolare impazienza, e i Padri, e le matrone, e la minuta gente affollarsi di Vincenzo all' onorato signorile albergo ad implorare miracoli, ad ottenergli, Quale più strano miracolo, e più malagevole, quanto ridonar la vita agli estinti, ed al pristino giorno richiamare i Cadaveri? E quando Vincenzo cominciò ad essere trionfator della morte? Non l' ho dett' io, che il Santo Defraudator de' miracoli *co mmendatur celeritate*? In quella età, che ai primi apprendimenti del leggere, e dello scrivere si consegna, ed in passando presso l' albergo d' un suo fedele compagno, per andarsene a scuola, siccom' entrambi solevano, il vede estinto su la bara lugubre, ode le strida, e i gemiti dell' angosciosa Madre, e dei vicini dolenti, e con aria piacevole, e ridente del morto amico presa la fredda mano; *levati*, dice, *e andianne a scuo-*

*la*,

*la*, e lo ravviva, e con la stessa ferale divisa alla scuola usata lo riconduce. Si prendano alcuni giovinotti insolenti il temerario giuoco di metter uno di essi in atteggiamento da morto per ischernire, e deridere il prodigioso mio Santo. Passa egli, e veggendo quel menzognero Spettacolo; *m' increscе*, dice, *di colui, il qual è morto da vero*; e mentre vanno coloro con ridevole bizzarria a richiamare il compagno, ahi, il trovano freddo, ed esanime; nè si ravviva, sintanto che non dimandano all' arbitro della vita, e della morte umilmente perdono; ed ei mosso a pietà lui richiama, e gli dice; *ritorna a vivere, ed impara a non fingere.*

Senonche Vincenzo è già cresciuto negli anni, e di già glorioso acquisto della mia umilissima Religione; e fatte le prove sue, e corso famosamente l' arringo delle Cattedre più cospicue nelle Università più erudite, e più celebri, gli si consegna il ministero apostolico, e passa dalla celerità prodigiosa ad essere Defraudator de' miracoli, che lui pareano non più difficili, ed ardui, ma direi quasi connaturali, attesa l'universalità incomparabile d' operarnegli. O che teatro luminosissimo mi si fa innanzi; ed ove gli occhi rivolgo, che non ritrovi S. Vincenzo Ferrerio, come lo Spirito del Signore in ogni luogo, in ogni tempo, in qualunque maniera l' Universo di maraviglie a popolare, a riempiere? Se il Cielo è ineforabile à rendere ai seminati la pioggia; S. Vincenzo la chiama dirottamente a cadere. Se le fonti sono aride, e secche S. Vincenzo le scioglie, e le fa scorrere rigogliose, e perenni. Se l' onde crescono per soverchiare le genti, e per sommergerle, S Vincenzo le umilia, le abbassa, e a ritirarsi, e a cedere le costrigne. Se mentr' ei predica precipita rovinosa la pioggia, ei la sospende a servire di tenda al numeroso uditorio; e se altra fiata flagellati dagli ardenti sollioni penano gli uditori, S. Vincenzo alle nubi immantinenti comanda di venir loro sovra a riparargli. Dite al fuoco, che s'attacchi alle Case da S. Vincenzo protette, e sarà costretto ardere senza lor danno, e circondar le persone raccomandate a Vincenzo, a servir loro di luce, ma non d'offesa. Ove siete abitatori di Moncalier di Piemonte, venite a rendere testimonianza d'allora, che S. Vincenzo fece rinverdire le uostre viti manimesse dalla tempesta, e di novelle uve rigermogliare, e riempiersi. Venite popoli d'Origuela a ridir come Vincenzo all' istante distrusse le locuste, ed i bruci desolatori de' vostri campi. E dove lascio le cinque, e le sei mila persone ristorate con poco pane, e con un solo fiasco di vino, lasciando di poi il pane col vino moltiplicato, e cresciuto ad operare altrettanti miracoli, quanti furono infermi col avanzo del pane, e del vino perfettamente guariti? Angioli del Paradiso ditemi le quante volte scendeste nella camera di Vincenzo, che legge a fargli lume; e quante volte veniste a preparare alle turbe di Vincenzo, che viaggia, comodo albergo, ed abbondante ristoro. V' odo

ſpiriti dell' inferno fremere di furore, e di rabbia per qve' tanti energumeni, che vi coſtrinſe a laſciare, per le ſcritture ſacrileghe d'anime inſane follemente vendutesi, cui doveſte pubblicamente rendere, e lacerare. Quella, Signori miei, è la ſoltiſſima ſchiera degli umani malori dal prodigioſo Vincenzo eſigliati, e proſcritti. Vedete i ciechi illuminati, i mutoli, che favellano, gli ſtorpi raddirizzati, gl' inariditi, che acquiſtano movimento, le ſterili, che ſi fecondano, le partorienti ſenza dolori, i farnetici in ſenno, i languidi in forze, gl' infermi riſanati, i moribondi guariti? Sono miracoli di S. Vincenzo Ferrerio. Colui è un dormiglioſo, che giù precipita da una muraglia; e S Vincenzo lo ſveglia, e gli comanda al priſtino ſito così per aria di renderſi, e riſalire. E' coſtui? E' un muratore caduto da un alta fabbrica, ed ha le oſſa infrante, e sfracellate, e S. Vincenzo il riſana, e gli comanda far ritorno ſollecito al ſuo lavoro. E quegli? Ah quegli è un Monaco, e non può aver la licenza d'eſſere di S. Vincenzo alla predica; e non pertanto diſtintamente la intende, e a ſuo bell' agio la ſcrive, bench' egli ſia 20 miglia diſtante. E colei? Ah quella è una femmina d' Alicante, ed ella pure aſcolta interamente di S. Vincenzo la predica, benche ſeſſantacinque e più miglia ella ſi trovi lontana. Predicare S. Vincenzo in un luogo, e veder le coſe lontane, e provedervi con iſtupendi miracoli; familiariſſima coſa. Predica un giorno il mio Santo, e in tanto vede col ſuo profetico lume, vede in una Caſa una Vergine donzelletta oppreſſa da un violento amatore in pericolo di perdere l' innocenza; e getta per aria il fazzoletto, e grida; *ſeguite queſto mio panno*. Mette alì veloci il lino prodigioſo del Santo, eſce di Chieſa, e gli và dietro ſollecito tutto il popolo. Paſſa di ſtrada in iſtrada, di contrada in contrada la ſottil guida volante; e mentre i fattorini delle botteghe, le femmine dalle fineſtre con impazienza dimandano; che coſa è mai? Appena la maraviglia laſciá tempo a riſpondere; è il fazzoletto de. P. Vincenzo, che tutti volgono i paſſi verſo dove piega il miracolo, il qvale doppo non lungo giro ſi ferma ſopra l' albergo del fatale pericolo; ed entrate in fretta, e in folla le genti; eccole in tempo da liberare la fortunata donzella dalla violenza. Predicare nella natia Valenziana ſua lingua, ed eſſere inteſo nella Francia, nell' Italia, nella Germania, come ſe predicaſſe nell' idioma proprio d'ogni nazione, e farſi intendere dalle 80., dalle 100. mila perſone nelle vaſte campagne ad aſcoltarlo raccolteſi, familiariſſima coſa a S. Vincenzo Ferrerio. Familiariſſima coſa a S. Vincenzo Ferrerio col ſolo tema dell' univerſale giudicio, al ſolo proferire le tonanti parole *ſurgite mortui, & venite ad judicium* far cader tramortiti 30, e più mila uditori, e richiamargli dal loro tramortimento e per tre volte rinovellare la prodigioſa vicenda di ſorgli e tramortire, e riſorgere. Familiariſſima

coſa

cosa a S. Vincenzo Ferrerio far una Croce sopra una rupe in Teulada, e liberare que' popoli dalla pestilenza desolatrice, e dai Mori saccheggiatori. Familiarissima cosa a S. Vincenzo Ferrerio liberar dalle fiamme del Purgatorio l'anime de' defunti, e in sua presenza vedernele prender la via del Cielo. Che più riveriti Ascoltatori! Richiamare alla vita i cadaveri degli estinti, lasciar loro in arbitrio, o respirare l'aura del giorno, o ritornare alla tomba; farsi cadere a' piedi dalla contrizione finiti i peccatori, a S. Vincenzo Ferrerio cosa familiarissima; e furon parecchj coloro, che gli caddero innanzi vittime esangui di contrizione; e furono trenta, e più, e più di trenta furono da S. Vincenzo Ferrerio i morti risuscitati.

Andate ora a vedere l'inudita franchezza del prodigioso Defraudator de' miracoli nell' operarnegli. Angioli del Paradiso udite cosa degna delle vostre nobili maraviglie: Uomini della terra trattenete, se tanto vagliono gli occhj vostri le lagrime, e voi spiriti dell' Inferno date nelle ultime disperazioni, ch' egli è inudito il miracolo. Era vicino a morte un' empio di vita scelleratissima; non solamente ai Sacramenti calcitroso, e restio, ma disperato della divina misericordia; ed inutili essendo le persuasive dei Sacerdoti, le lagrime, e le preghiere dei circostanti, innarrendevole, e contumace volea morir disperato. Viene, quando al Ciel piacque, viene Vincenzo, e lo rincora, e lo anima a penitenza; ed o franchezza sovrumana, o grazia veracemente divina! L' anima, e lo rincora con quest' ammirabile semplicità di parole. Se ti confessi, o fratello, ti voglio fare una lettera di raccomandazione al Signore, e ti prometto, e ti assicuro della tua eterna salvezza. Disse tanto Vincenzo, e con tale franchezza, e con tanta felicità, che l' infermo credè, credendo si confessò, e confessatosi si salvò. Ed eccone la prodigiosa maniera. Compiuta dal moribondo la confessione, diè compimento a sua parola il mio Santo, e scrisse una lettera del tenore seguente. *Gesù mio Redentore. Vi priego, e vi supplico, che vi degniate ricevere in Cielo l'anima presente, la quale con dolorosa contrizione s' è confessata de' suoi peccati. Indegnissimo vostro Servo, Fr. Vincenzo peccatore*; e consegnolla all' infermo, che allora allora morì. Cosa sovra ogni umano pensiere, ed oltre ogni credere stupendissima. Nel giorno appresso era il Ferrerio sù l' alto Pergamo alla presenza di foltissimo popolo infervorito, quando foglio volante venir per aria romoreggiando si vede, e mentre ciascuno estatico alla maraviglia improvisa le attonite pupille rivolte tiene, ed intente; Vincenzo stende la destra alla vegnente prodigiosa carta; narra del dì passato l' avvenimento alle genti, e la celeste lettera aperta legge pubblicamente così: *Vincenzo mio. Ho accolta l' Anima da te raccomandata in Paradiso. Gesù tuo Redentore.* O le lagrime di tenerezza, che inondarono dalle pupille di tutti; o come per altissimo giubilo piagneva il Santo Predicatore, come piagnevano gli uditori, e con tenero mormorio cominciarono a

dire: fortunato peccatore; sia ringraziato Gesù; sia benedetto Vincenzo. Che dite popoli di Salamanca, che vi dimostrate sorpresi, e par a voi cosa di scandolo; che S. Vincenzo da se medesimo dica, ch' egli era un' Angiolo, e l' Angiolo dell' Apocalisse? Veracemente ha dello strano, e dell' insolito, che un Santo da se stesso si chiami un' Angiolo. Ma una femmina, che ravvivò in tal' occasione il Ferrerio, ne fece pubblica testimonianza. Predica egli alla stessa Città l' Universale Giudicio; e i Cittadini dimandano al Predicatore animosi; e dove sono di codesto Giudicio Universale le testimonianze, ed i segni? *Che maggior*, rispose francamente Vincenzo; *che maggior segno di questo, quanto aver io a quest' ora operati più di trè mila miracoli? Ne volete degli altri? Volete da me alcuna Reliquia miracolosa? Datemi le vostre Corone, ed i vostri Rosarj, e soltanto, che gli abbia benedetti, saranno per essovoi sorgenti perenni d'ogni miracolo* Signori miei riveriti, se il Ciel vi salvi, non è codesta una franchezza inudita, incomparabile, portentosa?

Lo sò ancor io, che la divozione dei popoli non solamente era in isperanza, in disiderio de' miracoli dell' Eroe, ma in impazienza, e parea avesse un certo diritto, una certa giuridizione sovra i miracoli del mio Santo per esiggerli, per ottenergli, che n' erano i popoli in pretensione; che il glorioso Defraudatore tolto avendo ai miracoli il carattere di malagevoli, e d' ardui, non più insoliti, e inaspettati renduti per conseguente gli avea E come esser potevano insoliti a Vincenzo i miracoli, se ancor non sapendolo gli operava, e di lontano ancora egli era miracoloso! Sapea egli forse (per quanto la umana cognizion naturale si può diffondere) quando era nella Germania, in Italia, che le Corone, i Rosarj benedetti in Salamanca operavano maraviglie? Egli non è presente in Luzon, e non pertanto da quel sasso, sovra di cui predicò, si vanno alla giornata togliendo scheggie, e minuzzoli, e servono per la guarigion degl' infermi. Egli non è presente in Majorica, e pure per quanto si tagli, e si sfrondi l' ulivo, che di Pulpito gli servì, sempre è lo stesso, e quelle frondi sono di miracoli gli stromenti; e vanno gl' infermi a riacquistare la sanità con l' acqua, che da una rupe zampilla, e fu da lui benedetta, e la *Rupe Ferrera* chiamasi tuttavia. Lascia in un luogo la Cappa, in un' altro il Breviario, quì un berrettino, là un Crocifisso, e si anno da codeste Reliquie prodigiosissime grazie; ma S. Vincenzo è lontano, e non le sà. Sà egli forse, che il sasso, di cui servissi per guanciale nella Terra di Graus è una miniera di maraviglie; che il vino somministrato alle sue genti in Villalunga, e doppo il lor ristoro cresciuto, è per dieci anni perenne, benchè ogni giorno si dispensi agl' infermi per ottenere un miracolo; che il suo Cappello donato ad una poveretta in Valenza operi sì numerosi miracol

coli per la Spagna? Vincenzo Ferrerio è in lontani paesi, non ha contezza de' miracoli, che altrove avvengono, e da per tutto di Vincenzo il nome, le vesti, le immagini, le cose da lui benedette sono miracolose. Argomentate ora voi, se al sopravenir dell' Eroe i popoli non avevano giusto motivo di volere, e di pretender miracoli da lui presente, da lui spettatore delle loro necessità, se da esso lui absente, e inconsapevole gli era sì agevole, e familiar l' ottenergli.

Ma che dich'io? S. Vincenzo opera miracoli quando non sà? Gli opera, Signori miei, e più stupendi, e più rari, quando non vuole operargli. Si tratta d' un' insigne Matrona benefattrice del Munistero di Lerida in pericolo di perdere i giorni. Il Superior del Convento priega Vincenzo, acciocchè si conduca all' inferma abbandonata per ridonarle la sanità *Dispensatemi Padre Superiore* S. Vincenzo risponde con l'umilissima sua incomparabile semplicità; *Mi trovo stanco, e non mi sento volontà di far miracoli*. Che si vuol fare pertanto? Defraudare le speranze, e le angustie di quella illustre benemerita Dama? Non si doveva alla generosa di lei verso il povero Munistero beneficenza. Con un'autorevole comandamento obbligare Vincenzo? Nol permetteva la discreta condiscendenza del Superiore. Vincenzo non vuol fare miracoli. Senza un miracolo non si risana la inferma; e senza Vincenzo non si ottiene il miracolo. Che si farà? Udite temperamento da Taumaturgo. *Andate voi*, dice il mio Santo, *Padre Superiore, andate voi a far questo miracolo, che vi dò tutta la mia facoltà, e con questa occasione se trovate per istrada alcun infermo, che venga a me, fategli la carità, risanatelo*. Pieno di maraviglia, e di fede vassene il delegato, la nobil Donna guarisce, e quanti incontra infelici opera altrettanti miracoli. E questo forse una sol volta addivenne? Frequenti furono le occasioni di altrui comunicare l' autorità prodigiosa, e al Superiore di Castiglion della Plana la compartì, come prerogativa durevole per tutti i giorni del viver suo; ed egli, infin che visse, in virtù dell' autorità comunicatagli da Vincenzo di stupendi miracoli operator si mantenne. Santi Padri, Sacri Teologi, che insegnate, esser la grazia de' miracoli passaggera, non abituale, e permanente nell' anima, nè da un' uomo comunicabile all' altro: Al comparir di Vincenzo Ferrerio, il quale non solamente a suo beneplacito ha della grazia de' miracoli l' esercizio, e come, e quando egli vuole, ma altrui la comparte, e la comparte come cosa durevole, permanente, abituale, di privilegio sì incomparabile, sì straordinario, sì eccelso, e sì divino, Santi Padri, Sacri Teologi, che dite voi, che debbo io dire?

Avvalorate divoti popoli, le vostre brame, ed accrescete diritti alle vostre premure, onde voler da Vincenzo miracoli continui, e frequentissimi, dacchè l'Onnipotenza

sovrana in esso lui si diffonde con tal pienezza, e con novità sì singolare, e sì rara, ch'egli non solamente opera maraviglie quando non vuole, ma per fino quando non può, e gli viene impedito l'essere maravigliosо. Operare miracoli quando operarnegli non si può? Codesto è un paradosso d'autorità misteriosa, codesto è un mistero fin' ora alle umane pupille incognito, e occulto, e per fino agli umani pensieri inaccessibile. Non v' è paradosso, o Signori, ove si tratti dell' Onnipotenza di Dio; E quando parlasi di un' Angiolo dell' Apocalisse, non sono senonse inseparabili i misterj, e sono glorie del Santo Defraudator de' miracoli. La Regale compagna dell' Infante Principe di Castiglia dai dolori del parto angustiata, ed oppressa spasimava oltremodo, e tra l'agitazione di quelle ambasce, e di quelle tormentosissime convulsioni, perocche fosse divota di S. Vincenzo: O se vi fosse, ella dicea, se fosse quì S. Vincenzo, ei certamente m' allevierebbe cotanta pena; e si raccomanda di cuore a S. Vincenzo. Senonche egli è in Valenza, val a dire lontano quasi trecento miglia, e non può in sì immensa distanza venir sollecito, ed opportuno al soccorso. Predica egli, e vede bensì della Regal partoriente gli estremi affanni, e gli risuonano in cuore i mesti gemiti, e i di lei fervidi disiderj; ma trecento miglia di lontananza sono un formidabile impedimento. Impedimento al Ferrerio, ove si tratta di far miracoli? Servirà la portentosa distanza d' un miracolo stupendissimo alla comparsa. Tronca la Predica il Santo mio, e dice al numeroso uditorio: *Non vi partite, ed aspettatemi qui, che or or ritorno*; ed ecco sulle spalle del Santo spuntare due prodigiose ale improvise, prende il volo dal Pulpito, esce di Chiesa, e condotto dallo Spirito del Signore, eccolo nella Castiglia al letto della Regale affannosa in tempo, che gli acerbi dolori facevano l'ultimo scempio delle sue viscere; e comparir S. Vincenzo; e dar alla luce felicemente un bambino fu per l' illustre matrona un tempo solo; e ripigliando il suo viaggio, vedete venir Vincenzo volando alla sua gente in Valenza, a rendere la notizia del felicissimo parto, e pochi momenti misurarono il gran miracolo, che sarà di secoli eterni la maraviglia. Inclito Taumaturgo è però giunta quell' ora, che vi vedrete chiusa ogni strada d' operare miracoli, e l' ubbidienza vi frapporrà ostacolo sì possente, che toglieravvi d' operarnegli la facoltà. Come, voi dimandate attoniti miei Signori, come, e perchè? Perchè il Superiore un giorno, per altissimo disponimento di Dio, affinchè si vedessero le ultime prove di glorificarsi in Vincenzo, gli ha fatto un' espresso comandamento di tralasciare i miracoli. L' ora è codesta, in cui Vincenzo esce del Chiostro, e d' ogn' intorno s' affollano i ciechi, i mutoli, gl' infermi tutti, ed i languidi in aspettamento, e in impazienza de' consueti miracoli. Viene l' Eroe, ed oltrepassa, qual suole maestoso

fiume

fiume in se raccolto, che le alte sponde non bagna, e passa senza operare miracoli. Si provarono tutti gl' infermi per alzarsi su dalle lor tavole, e appena credono all' esperienza, ne sanno, come esser possa aver veduto Vincenzo, e non avere ottenuta la sanità. Cominciarono a battere le labbra inutili i mutoli credentisi di parlare, e di darsi a vicenda il lieto avviso della disciolta favella. Veduti avreste i poveri ciechi stropinarsi, e battere, ed allargar le pupille, e l' uno dimandare al vicino; ci vedi tu; hai auuto il miracolo? e trovantisi sì stranamente delusi rimproverare alle guide bugiarde il trito inganno, ne voler credere esser passato Vincenzo, e non aver l' uso degli occhj; e crederlo solamente in udendo gridare le Madri afflitte, pregare i dolenti figliuoli, lagnarsi tutti, e tutti piagnere, e sospirare, e correr dietro all' Eroe, per ottenere il miracolo; ma se ne và S Vincenzo innarrendevole, inesorabile; e da ogni parte vien gente a vedere codesto strano miracolo, e tutti avevano dipinto in volto un pallido raccapriccio, e si sentivano scorrere per le vene un freddo tremolo orrore, e sbalorditi, e confusi dicevano. Il P. Vincenzo non fa più miracoli; che mai sarà? Che mai sarà! Accompagnate Vincenzo che al munistero ritorna, ed entra in Chiesa; ed ecco dell' alta fabbrica d' una capella rottosi un ponte, un povero muratore, cui mancò sotto la infedel tavola rovinosa venir capivolto precipitando. Padre Vincenzo, gridano gli altri, P. Vincenzo pietà. Ubbidienza e compassione s' incontrarono ad un tratto in cuore di S. Vincenzo; questa per operare, quella per impedire il miracolo. Alzo compassione la destra per benedir l' infelice, ma la trattenne ubbidienza, perche disjugnere non si potea dalla benedizione il miracolo. Prevalse al fine la compassione; non benedì però il miserabile, per non fare il miracolo di salvarlo; ma *fermati*, disse, *ed aspettami, insino a tanto, che vada ad ottener la licenza di liberarti*. O miracolo, o inudito miracolo! Resto per aria nell' atteggiamento della caduta, così qual' era a rovescio, il muratore ondeggiando, e stanno le genti immobili ad ammirare quella pendola maraviglia, e quel novello miracolo sospeso in aria; e frettoloso tornando il buon Vincenzo; *Scendi*, disse, *fratello, e non temere*; e di per se colui rivoltosi con la testa all' insù, comodamente scendendo viene a piedi del taumaturgo, a baciargli divotamente la veste, e non si sazia di lui colmare di benedizioni, e di teneri ringraziamenti. Dopo tanto, che se non vado errato di lunga mano, è il massimo, l' innarrivabile, che figurar si possa nell' ordine del sovrumano, del prodigioso, dite voi per vostra fede o Signori, se ragion grande non avevano i popoli di sempre aspettare, di sempre pretendere, di voler sempre miracoli dall' inclito S. Vincenzo, s' egli operandogli con celerità prodigiosa, con universalità

in-

incomparabile, con inudita franchezza, era e non sapendo, e non volendo, e non potendo eziandio costretto ad essere miracoloso.

Ma tutte ridire io non posso del mio gran Santo le maraviglie, e dopo cose sì luminose, e sì rare, èmmi d' uopo venire al finimento incontrandomi in un miracolo solo, cui S. Vincenzo non operò, e tutti i compagni della vita di lui, e tutti gli storici de' suoi miracoli ne rendono con istupore altissimo testimonianza. Possibile, che l' universale operator de' miracoli abbiane intralasciato pur uno? E qual sarà codesto strano miracolo? Qual sarà? Tralasciare di far miracoli. Codesto è l' unico miracolo, cui S. Vincenzo non fece. Imperciocche, cosa è miracolo? Impresa difficile, ed ardua, insolita, e inaspettata, mi si ripete la dottrina dell' Angiolo delle scuole *aliquod arduum, & insolitum, & præter spem admirantis apparens*. Ed io ripiglio. Cosa difficile a Vincenzo non operare miracoli. Cosa insolita ai popoli vedere Vincenzo, e non vederne i miracoli. Adunque miracolo grande intralasciare Vincenzo di far miracoli. Ma questo solo miracolo non operò; ed è l' argomento d'avernegli tutti operati, ed in operandogli d' avernegli renduti non malagevoli, ed ardui, non insoliti, e inaspettati, comparendo il Santo Defraudator de' miracoli, dinanzi a cui il miracolo perde il carattere *nihil &c.* come poveramente diceva.

IL FINE.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 059970340